DELFINO MARIA ROSSO

# IL ROSSO DI VALMANERA

TORINO 2025

Valerio Miroglio

# anna

Scultura in cemento
cm 18x18 h 48
Asti (1973)

DELFINO MARIA ROSSO

# IL ROSSO DI VALMANERA

TORINO 2026

ci sono storie che non possono non essere raccontate. questa è una di quelle. non so perché. ma è così. punto. e basta. nella vita a volte ci si imbatte in incontri importanti che se non te la cambiano di sicuro ti costringono a ripensarla. con una consapevole maggiore leggerezza. ci si rende conto che il prendersi in giro è l'unico modo serio per sopravvivere in un mondo sempre intento a mercanteggiare su tutto. anima compresa. non è una predica (laica). è solo un tentativo di giustificare il perché raccontare questa storia di una amicizia imprevista. gratuita. vissuta in modo serissimamente scanzonato. con un unico interesse. quello di condividere un mondo dove la vita viene affrontata senza alcun tornaconto spicciolo. tra artisti. una amicizia bella. perché inutile. forse. ma agli occhi degli altri. di certo non ai nostri.

l'autore

torino - marzo 2026

# il racconto

- sì?
- vorrei prenotare per due. questa sera. ore 20. possibile?
- sì. nome?
- *mino rosso*
- mi ripeti il nome? c'è gente e si sente male
- mino rosso, mino con la m di milano e rosso come il colore. se possibile nella solita saletta, quella dell'albero, accanto alla cucina. lì c'è meno confusione e si riesce a parlare
- va bene. ci vediamo 'sta sera. ciao

strano che io non abbia riconosciuto la voce al telefono. ho una buona memoria legata ad un altrettanto buon orecchio. musicale. e nonostante l'età. a questo antico circolo operaio. a ridosso del *rondò d'la forca*[1]. ci vengo spesso. forse perché nel tempo è diventato un punto di ritrovo di una sinistra (ex-comunista) più o meno giovane. sembra di rivivere, con qualche anno in più, il '68. vabbè, comunque io non so chi mi abbia risposto. so solo che è stata una generica voce femminile. quando si è di fretta non si perde tempo in convenevoli. inutilmente avrei quindi chiesto con chi ho parlato. tanto poi questa sera, volendo, non mi sarà difficile saperlo. ci sono sempre dei vuoti da riempire tra una portata e l'altra con domande più o meno opportune e persino con qualche pettegolezzo. a volte non serve avere premura.

[1] Rondò d'la forca - Noto nome, di origine popolare, dello storico incrocio viario di Torino dove avvenivano le esecuzioni capitali tra il 1835 e il 1853.

*

*  *

non è la prima volta che con maria mi ritrovo a cena. ma qui sì. eppoi questa volta è una cena a tema fisso. devo rispondere alle tante domande che intende farmi sul nuovo libro che vorrei scrivere. che sto cercando di scrivere. una sorta di biografia di *valerio* (*miroglio*) un amico artista con il quale ho condiviso alcune idee sia nel campo della creatività sia in quello dei rapporti sociali. lui maria la conosce bene. e da anni. vabbè. ho deciso che le racconterò di come costruirò il libro. passo dopo passo. di sicuro le interessa. e comunque è l'unica via che avrò per rispondere a tutti i suoi perché su questa mia amicizia. inizierà dal titolo e dalla copertina. lei sa che io disegno sempre (quasi) le copertine di miei libri. credo che nessuno meglio dell'autore del testo sappia cosa e come comunicare. questo vale, ben inteso, per chi intende "dire" agli altri. per chi ritiene di voler trasmettere dei messaggi (a volte contradditori). per chi, in sostanza fa dell'arte concettuale. e qui il discorso si complica a tal punto che è meglio lasciarlo cadere. sono sicuro che maria, nella sua solita premura di conoscere il mondo, incomincerà ad interrogarmi prima ancora di aver dato una letta al menu. mi stupisco che non lo abbia già fatto durante quella dozzina di passi che separano la porta d'ingresso sulla via,

a quella che apre sulla saletta del tavolo prenotato. è rimasta in silenzio. la cosa mi preoccupa. credo mi aspetti una cena difficile da affrontare. e non per i piatti che ordinerò. è solo un presentimento. a volte si spera di sbagliarsi.

*

*  *

come richiesto la solita saletta. solito tavolo. solita tovaglia, a quadretti bianchi e rossi, e il solito biglietto con il mio nome e cognome seguiti da un x2 come sempre tutto scritto con il pennarello blu scuro. non c'è molta gente. cosa insolita. meglio. così si potrà parlare con più tranquillità. l'attesa qui non è come di solito avviene in altri locali motivo di sofferenza. è un vuoto che si può colmare senza premura parlando persino del più e del meno. in questa scena entra chi ci porterà in tavola il menù. è una giovane donna (mi rifiuto di seguire la moda che impone si chiami ragazza una 40enne). è strano ma non la conosco. deve essere nuova. alla mia domanda conferma. nome? anna. la voce mi suona come quella della prenotazione al mattino. anche in questo ho la conferma. visto che non c'è premura le chiedo, da ostinato curioso, anche qualche dettaglio della sua vita. una vita come tante altre da quel poco che, giustamente, mi racconta. per sommi capi: arriva da asti. ora vive a torino. liceo. poi, per necessità in famiglia, lavoro alla *way-assauto*[1] che nel 2011 cambia proprietà: riduzione personale, cassa integrazione, casa. ora lavora qua e là dove trova. già. proprio una vita come tante altre. prima di prendere

il menù dalle sue mani mi complimento con lei per il nome. è bello. perché speculare. sorride. mentre maria cerca con il dito indice della mano destra di rimettere in ordine la ciocca di capelli che le era scivolata sulla fronte al di sopra del sopracciglio nascondendole l'occhio che immagino attento. che anna sia di asti è una coincidenza singolare visto che valerio aveva passato gran parte della sua vita artistica proprio in quella città. magari forse lo aveva anche conosciuto. se così fosse credo che. con molte probabilità, dovrò barcamenarmi tra sguardi che di sicuro s'incroceranno. per intanto: spritz & chips. credo che in italiano si dica: aperitivo e patatine. anche le antiche osterie piemontesi sono soggette a mutamenti linguistici.

[1] La Way-Assauto è un'azienda produttrice di componenti per l'industria meccanica ed automobilistica, fondata a Torino nel 1906 e trasferitasi ad Asti nel 1908.
Parte del gruppo cinese Cijan Group dal 2011, lo stabilimento storico di Via Antica Cittadella è attualmente un sito di archeologia industriale del capoluogo astigiano.
[fonte - Wikipedia]

*

*  *

ed ecco che, così tanto per cominciare, arrivano puntuali le prime domande:

- mino, intanto mi spieghi perché *il rosso di valmanera*?
- ecco, maria, devo dirti che non sempre le domande hanno una risposta. non lo dico per una forma di segretezza. a volte io stesso mi interrogo sul perché

ho fatto una certa scelta e non trovando una riposta vado alla ricerca di possibili legami più o meno consci che il tempo ha creato in me. e questo è uno di quei casi. posso rispondere che non lo so. posso però azzardare: *rosso* per via del vino astigiano. *rosso* per il suo impegno politico mai rinnegato. *di valmanera*[1], beh perché è lì, nel suo studio/casa che ci siamo più volte incontrati. non so altro.

- e la copertina, con il suo continuo rimando al *maelstrom*?
- beh, perché ho ritenuto di fare un riferimento ad uno dei suoi più importanti, lavori, l'esposizione di ferrara, alla quale ho partecipato. credo di avere risposto a queste tue prime domande. poi ti ho detto almeno 1.000 volte che non amo spiegarmi più di tanto. io sono solo un pretesto per chi legge. pretesto affinché lui si legga. vale anche per l'incipit al quale seguirà, naturalmente, un capitolo che di fatto vuole essere una introduzione a quella che sarà la storia che vado a raccontare.

sapevo che non sarei riuscito a rispondere sempre solo a parole a quanto maria voleva conoscere nel dettaglio. così prima uscire di casa ho messo, nel mio inseparabile zainetto, la cartella degli appunti e delle bozze. sono solo un po' di fogli del mio lavoro. è ancora incompleto. ma così posso evitare di

perdermi in lunghe complicate spiegazioni. la consegna di qualche pagina del testo già scritto mi avrebbe salvato. non sono sempre al di fuori della realtà.

- se vuoi ho qui alcune pagine. a partire da quella iniziale con l'incipit e il primo, per così dire, capitolo. tu sai che nel mio modo di scrivere le suddivisioni sono fatte esclusivamente con gli *asterismi*[2]. i capitoli non li uso. tieni queste sono le bozze delle pagine iniziali. così puoi vedere anche come vorrei impaginarle.

[1] Valmanera - *Il monastero di San Giacomo di Valleombrosa in Valmanera* ad Asti, noto più semplicemente come *Certosa d'Asti o Certosa di Valmanera* è un edificio situato nel Borgo San Pietro nel parco comunale della Certosa nella zona periferica a nord-ovest della città di Asti conosciuta come Valmanera.
Il complesso monasteriale, ora sconsacrato e in parte adibito a funzioni scolastiche ed in parte a sede del laboratorio di restauro noto come Arazzeria Scassa, fu un tempo la sede dei monaci vallombrosani ed in seguito dei monaci certosini fino alla venuta di Napoleone, che confiscò l'edificio e nel 1801 ne soppresse le funzioni religiose.
[fonte – Wikipedia]

[2] L'*asterismo*, detto anche *triangolo di asterischi*, è un carattere tipografico quasi mai adoperato; esso consiste graficamente in un triangolo equilatero di tre comuni asterischi sistemati a poca distanza gli uni dagli altri. Il suo nome deriva dal fatto che, in astronomia, il termine "asterismo" indica un gruppo di almeno tre stelle apparentemente ravvicinate; se si ricorda che in greco il vocabolo "asterisco" (ἀστερίσκος) vuol dire *stellina*, l'accostamento del significato diviene evidente. Nella lettura l'asterismo è considerato un simbolo di pausa, equivalente a un punto fermo. nei pochi casi in cui è adoperato, funge da separatore tra paragrafi: il sistemarlo nello spazio libero tra un testo e l'altro indica perciò una netta separazione.
[fonte – Wikipedia]

* 

*stavamo passando un bel brutto periodo*
*quando da prua gridai:*
*valerio,*
*qual è la giusta rotta per valmanera?*
*mi rispose con calma:*
*13° o 14° (gradi)*
*se l'uva è di quella buona.*
*la notizia mi rassicurò.*
*arrivammo in porto*
*con una bottiglia e due bicchieri.*

[fonte - nessuna - senza data]

vabbè. se devo dire la verità non so nemmeno come io sia arrivato a conoscere *il rosso di valmanera*. che non è un vino come potrebbe suggerire il fatto che la località citata sia nell'astigiano. parlo, sto parlando, di un amico: *valerio* (*miroglio*. 1928-1991). un amico poliedrico, creativo. ha fatto, e fa, un po' di tutto. come me. solo che lui è più determinato. non che io sia esclusivamente un perditempo. solo che io vivo in una sorta di schizofrenia dividendomi il mondo artistico e il mondo tecnologico. lavoro al *poli*[1] dal 1960. comunque, eccomi adesso a scrivere questa storia che forse mi è tornata in testa complice un bicchiere di troppo. non lo so. non ricordo. resta il fatto che sto compiendo questo insolito viaggio sul filo della memoria.  so di doverlo fare

per un amico con il quale ho condiviso battaglie culturali. dico così per dare più importanza a quel poco (per me) e tanto (per lui) è stato fatto come artisti. di sicuro avevamo la stessa matrice rossa alle spalle. in lui forse più accesa. in me un po' più sbiadita per via del *bianco fiore*[1] di famiglia che mi trascinavo dietro nonostante la mia etichetta di rivoluzionario. una etichetta impropria. ma tenacemente incollata. dagli altri. valerio invece, più vecchio di me di dieci anni, a 16 anni era già un partigiano combattente. insomma, si apparteneva a due sinistre unite solo nella battaglia per un futuro più giusto senza divisioni tra le classi. allora esistevano. ed esistono tutt'oggi. ma con altra denominazione. più colta. e meno marxiana. mentre io zigzagavo ancora tra incerti geroglifici alla ricerca di un improbabile alfabeto, lui iniziava ad andar per prati tra punti e virgole nelle redazioni di giornali locali quando riusciva a liberarsi dai pennelli e dai colori che lo accompagnavano negli affreschi di asti e dintorni per il pane quotidiano. nel tentativo di risalire al come ci siamo conosciuti mi trovo, inevitabilmente a ricercare, visto che lui vive da queste parti, i motivi dei miei incontri con questa città. non sono moltissimi. ma sono importanti.

[1] *O Bianco Fiore* fu il canto che, dal 1906, divenne simbolo dell'impegno dei cattolici in politica. Adottato da Don Sturzo come inno del Partito Popolare nel 1919, mantenne questa sua funzione anche nella Democrazia Cristiana.

*

*  *

alla *certosa* ci arrivo, la prima volta, con la mia *maria* (così avevo ribattezzato la *fiat 500*). ampia scalinata. in pietra. porta al loggiato di un piano rialzato. a sinistra il colonnato che dà sul verde al di là dello sterrato di arrivo. a sinistra una comune porta d'ingresso con la scritta "miroglio". mi aspettavo un battacchio. e trovo un, tutto sommato, banale pulsante di un campanello elettrico. entro (dopo aver salutato) in un grande spazio dove prevale il bianco. uno spazio invaso dai suoi tanti lavori che si mettono in mostra un po' per orgoglio e un po' per necessità di un acquisto. da qui si parte per accedere, con gradini e scale, a volte persino a sbalzo, alle tante stanze e ai tanti soppalchi collocati su piani di diversi livelli. se fossi per davvero un poeta come si deve, potrei dire: cieli cuciti da infiniti scalini. non ci sono porte. se non quella dello studio. da lì esce l'odore dell'acqua ragia, dei colori, dei legni e di tutto quello che serve ad un artista per la propria creatività. nello studio si vive nell'arte e i suoi attrezzi. sono sparsi un po' da per tutto. sotto lo sguardo severo del tradizionale cavalletto, con accanto i tubetti dei colori acrilici, ad olio e pennelli, ci sono le più moderne attrezzature per il taglio del polistirolo e per la stampa di serigrafie. già. su seta. come le silenziose monocromatiche siluette di alberi. le loro immagini sono tratte da foto che valerio ha scattato durante scampagnate astigiane. strano. non si è mai parlato di fotografia. mah. a volte il tempo ci

riserva sorprese. inutile porsi tanti perché. anche sotto forma di punti interrogativi. qui, nel suo studio, in un giorno di dicembre del 1980 valerio ha consacrato il mio passaggio alla storia insignendomi ufficialmente con il *diploma di noto maestro* (in *galleria* le immagini della documentazione originale ndr.)

*

*  *

sul tavolo il solito tagliere. mi piace la possibilità di scegliere il boccone secondo un ordine dettato dalla mia voglia di un certo gusto al momento. una mania. può darsi. troppo vecchio per cambiare. e poi sono convinto che attraverso gli occhi lo stomaco sappia giudicare ciò che gli occorre per stare bene. ci vuole un po' di addestramento per distinguerlo dalla golosità. ma, se onesti con sé stessi, ci si può arrivare. fette di pane tostato, misto di insaccati, tomini (formaggi freschi), acciughe al verde, formaggi stagionati e la ciotolina con la *confettura di cipolle caramellate*[1]. tra tutto questo, anche il classico timido uovo sodo. ancora da sbucciare. ricorda quello, dentro un cesto, sul bancone dell'osteria. lo si *pucciava* (piemontesismo) nel piattino di sale fino accanto.

[1] La confettura (detta anche composta) di cipolle caramellate vede in Piemonte un suo classico abbinamento con formaggi tipici stagionati o erborinati dal gusto forte. Così nella tradizione gastronomica piemontese è usanza servirla nei taglieri spesso proposti negli antipasti.

*

*  *

domenica di un certo mese di un qualche anno fa, se non ricordo male. comunque, un giorno festivo. valerio m'invita ad una cena importante tra amici. suoi. in un famoso ristorante di asti. o dintorni. c'è anche *luigi* (*veronelli*[1]). della cena non ho molti ricordi. così ho poco da raccontare. se non un dettaglio diventato, a notte inoltrata, centro della discussione: l'uovo sodo e la sua cottura. argomento che m'incuriosì forse più del dovuto tanto da prendere appunti. credo sia stato veronelli a servire in tavola la discussione. prima di tutto il prodotto base in oggetto che deve essere fornito da una gallina (non ricordo la razza) esclusivamente allevata a terra e libera di razzolare in uno spazio di terra per scegliersi lei il becchime di suo gradimento. da una ricerca condotta su un significativo numero di uova si è potuto stabilire la correlazione tra ciò che la gallina mangia e il gusto del suo uovo. preso atto di questo limite, al consumatore non resta che cucinare il prodotto secondo canoni o procedure che meglio mantengano le caratteristiche organolettiche (non so se il termine usato è corretto) del prodotto. vengono esposti e discussi altri dettagli che io ho rimandato a memoria e che sono, in ordine sparso: la *terrina*[2] per la bollitura va lavata con acqua naturale possibilmente di sorgente del territorio e messa ad asciugare al sole. anche l'acqua di bollitura deve esser come quella di lavaggio naturale e sorgiva. in essa va disciolta una

quantità di sale grosso (q.b.) meglio se marino e, ancor più se quello *rosa*[3]. l'uovo comunque va sostenuto da una retina in argento per non interferire chimicamente (questo particolare è dovuto alle mie conoscenze in chimica che però sono a livello scolastico) con il fondo del tegame e per evitare che, appoggiandosi sul fondo, la cottura avvenga con una distribuzione della temperatura non-omogenea. per quanto riguarda il come servirlo è presto fatto: piatto rigorosamente in ceramica, tagliato a fette non troppo sottili e condite con un filo d'olio di oliva di prima spremitura. non so chi, ma qualcuno, tirò in ballo anche la colorazione in verde del tuorlo che, in alcune uova sode, appare durante il loro taglio. spiegazione tecnica riportata in sunto: il verde è *solfuro di ferro* dovuto ad una reazione chimica tra il *ferro*, contenuto nel tuorlo, e il *solfuro di idrogeno*, contenuto nell'albume. nessun rischio per la salute. nostra. dopo questa dichiarazione mi sentii più tranquillo. lavoravo come tecnico ricerche al politecnico di torino e credevo sempre, allora, ciecamente nella scienza e nella tecnica. adesso mi ritrovavo seduto ad un tavolo tra artisti quasi tutti buongustai. non mi rimaneva che ascoltare tutto quanto veniva detto sulla cucina e dintorni. questa informazione veniva fornita gratis (come ospite invitato non pagavo) a me che, in quegli anni, vivevo ogni giorno della mia *biova*[4]. con prosciutto (cotto) e coca-cola, che *è in cielo, in terra e in ogni luogo*. a fine discussione sull'uovo locale c'è stato qualcuno che si è messo a

parlare del rituale dell'uovo nelle osterie di genova che vedeva (forse ancora oggi ma nelle osterie della zona portuale. ndr.) un cesto contenete uova sode sul tradizionale bancone dove, l'avventore, al momento della mescita, rispettava il rigoroso rituale: presa dell'uovo, sbucciatura, rompendo il guscio sbattendolo sul bancone, e consumazione. una sorta di *appetizer* in anticipo rispetto ai tempi dei futuri apericena diventati oggi di moda. sul fatto poi che in sicilia le uova sode venissero vedute come *abbagnate no sali*, non ci fu una grande discussione partecipata. si prese atto che questa usanza era una pratica per stimolare la sete del cliente aumentando così la vendita del vino.

[1] Luigi Veronelli (1926 - 2004) gastronomo, giornalista, editore, conduttore televisivo, filosofo e anarchico italiano.

[2] Tegame in terracotta smaltata con coperchio per temperatura più uniforme ed omogenea. non sono in grado di riportare con sufficiente precisione quanto è stato detto relativamente al tempo di cottura.

[3] Il più pregiato è il sale rosa dell'Himalaya, di origini cristalline, ricco di elementi naturali e minerali. Viene importato in Italia da alcuni decenni e commercializzato come prodotto di nicchia in quanto, non essendo trattato chimicamente, è particolarmente digeribile, non dà ritenzione idrica e non copre i sapori dei cibi.

[4] Biova - forma di pane La Biova è un pane tradizionale piemontese di origini antiche, da cui deriva la parola "biovo" che significa "semplice", e che oggi è molto diffuso in tutta la regione e in Italia settentrionale. La sua lavorazione è caratterizzata da pochi ingredienti essenziali, ma la sua forma e la sua morbida consistenza interna, con una crosta sottile e croccante, lo rendono un pane unico).

*

*  *

- mi chiedo come sia possibile che tu non ricorda come vi siete conosciuti. in fondo vivevate ad una quarantina di km di distanza e il mondo culturale non era così grande. non vivevate, che ne so, a new-york?
- vero. ma anch'io non lo so. se vuoi posso dirti come intendo proporre il tema della nostra conoscenza. anzi più che dirti, posso passarti direttamente lo scritto. sempre in bozza. comunque, sì, è davvero strano che noi non si sia mai parlato della nostra vita privata. coniugavamo sempre tutto al presente e spesso anche al futuro. quasi che il passato non ci riguardasse. non c'era mai un pettegolezzo. della sua famiglia io conoscevo rosetta, la moglie, e giulietta, la figlia. le incontravo di sfuggita. di regola noi ci si chiudeva nella zona studio a discutere su cosa passava per la nostra testa sconclusionata (ma solo in apparenza) sull'arte, sulla società. il mondo insomma.  a volte, questo sì, dipendeva dall'ora dell'incontro, la discussione avveniva al tavolo della piccola cucina che era sulla destra dello studio. due uova al padellino, una fetta di pane casareccio e, naturalmente il bicchiere di vino. rosso. di tutto questo ho ricordi precisi, ma di come ci siamo incontrati. no. come ti ho detto ho provato a ricostruire la storia di cosa in quegli anni poteva essere accaduto riguardo al mistero del nostro incontro.

- va bene. leggerò con attenzione. sai, è sempre interessante conoscere. e persino capire, cercare di capire, le dinamiche che stanno dietro ad una amicizia. anche se nel vostro caso non è stata così stretta. è stata profonda perché condividevate idee di fondo, ma non vissuta, ecco, assiduamente.
- anche questo è vero. ecco qui la bozza. anzi no, niente. visto che in cucina dormono, te la racconto direttamente io così come l'ho scritta.

*

* *

bene. mi tocca partire da lontano. non posso far altro per cercare di ricostruire con il '68 arriva la fantasia al potere. o almeno questo è l'annuncio dello slogan allora più gridato. può essere anche vero. tutti parlano, tutti scrivono, tutti suonano, tutti fanno di tutto. io ero già vecchio. ma poiché sono sempre maturato (?) lentamente, mi prendo il lusso di inseguire anch'io il mio estro letterario che, sino ad allora, si era limitato a proporre alcune poesie dove cuore non faceva rima con amore. ma, pretenziose, trattavano in maniera insolita temi di carattere sociale. nasceva in quegli anni in me la mia comunicazione una forma che poi prenderà il nome di arte concettuale. più che sessantottino mi ritrovo sessantottesco. in quel clima nasce in me l'idea di diventare giornalista. attività inutile per la mia carriera. da anni lavoro all'istituto di fisica tecnica del politecnico di torino come tecnico in ricerche. ma, come sempre, amo le cose non per le loro tradizionali finalità, ma perché sono

curioso. in questo caso di conoscere più da vicino quello che viene definito il mondo dell'*intellighenzia* almeno quello più prossimo a casa mia. la necessità di pubblicare un certo numero di articoli per ottenere la tessera da giornalista effettivo mi costringe a cercare qualche testata interessata ai miei possibili interventi. la casualità mi porta a conoscere *roberto* (*toso*). è uno dei titolari della tipografia che pubblica la rivista *pianeta*[1] (da non confondere con *pianeta fresco*[2] pubblicazione con la quale avrei dovuto collaborare ma che è uscita in solo due numeri) rivista importante per la quale mi faccio in quattro infilandomi in tutti i gruppi con i quali vengo in contatto. non sono un giornalista d'inchiesta nella cronaca. mi viene meglio, e mi interessa di più, ricercare e scrivere la storia di ciò che accade nella cultura diffusa in una società. in quegli anni c'era un gran fermento culturale. le riviste nascevano come funghi e come funghi sparivano a volte anche solo dopo il numero zero (in attesa di registrazione) impossibile fare un elenco di quelle a cui ho partecipato. spesso in modo del tutto marginale. fatto sta che proprio nel leggere i nomi dei collaboratori ritrovo che con valerio avevo scritto su alcune testate, a volte dirette da lui, è il caso di *io - rivista mensile*[3], anche se proprio marginalmente. ma soprattutto in pubblicazioni dell'editrice *geiger*[4]. a nostra insaputa (almeno per me). con valerio ci si incontrava tra le parole che scrivevamo ognuno per i fatti suoi.

[1] PIANETA – La rivista Pianeta (edizione italiana della francese *Planète*) è stata una nota pubblicazione bimestrale di divulgazione culturale, scientifica, esoterica e fantascientifica, fondata e diretta da Louis Pauwels e Jacques Bergier. La rivista ha rappresentato un importante strumento di fermento culturale negli anni '60 e '70, riflettendo spinte verso il cambiamento e la fusione tra saperi diversi Nel 1970, la rivista era attiva e distribuita in Italia con diverse edizioni torinesi.

[2] pianeta fresco - Edizioni EAST 128 Milano Distribuzione Libreria Hellas Torino - Direttore responsabil Fernanda Pivano - Direttore irresponsabile Allen Ginsberg - Capo dei Giardini Ettore Sottsass jr.
I diritti di riproduzione degli articoli sono riservati. 1968
Aderente all'Underground Press Syndicate

[3] *io - rivista mensile* - Editore Sargraf Torino 1968

[4] Geiger - storica casa editrice italiana di poesia e arte sperimentale, attiva tra Torino e il Mulino di Bazzano (Parma) dal 1968 al 1979, fondata da Adriano e Maurizio Spatola. Nata nel contesto della Neoavanguardia, si distinse per la produzione di "libri-oggetto" e per la pubblicazione di autori della poesia visiva e concreta, inclusa l'antologia sperimentale omonima.

*

*  *

il resto delle nostre vite, sino al momento dell'incontro, non rientra in questo racconto. qui si parla solo per scampoli di un incontro fortuito ma quanto mai redditizio dal punto di vista artistico. almeno per me. difficile dire di come sia nata la nostra conoscenza. tra le diverse ipotesi la più probabile è questa: anni '70 valerio pubblica per l'editrice *geiger* alcuni suoi lavori. io inizio a pubblicare con loro: poes?e. continuiamo tutti e due con le collaborazioni. per quanto mi riguarda su tam-tam e le antologie. adriano e maurizio (spatola) sono i nostri riferimenti. conoscevo entrambi. molto di più maurizio che, abitando più vicino

(torino e dintorni), ho modo di incontrare più volte. soprattutto per via della mia collaborazione, dal 1970, con il bimestrale *pianeta*[1]. l'edizione italiana di *planete*. collaborerò sino alla sua chiusura. 1975. girano attorno alla relazione molti degli artisti e critici. ne conosco parecchi. di sicuro quelli di geiger perché tra i miei lavori di ricerca sui movimenti sociali ci sono anche l'*esoeditoria in italia* (pianeta n. 45 - marzo-aprile 1972. ndr.) e *l'oggi* della poesia visiva d'avanguardia (pianeta n. 54 - settembre-ottobre 1973. ndr.). è proprio per questi miei scritti che ho incontrato maurizio e con lui è iniziato il mio pubblicare con la *geiger*. adriano viveva a *mulino di bazzano* quindi non era proprio a portata di mano. da lui andrò solo più tardi quando ormai il rapporto con l'editrice era già consolidato. in quegli anni, anni settanta, miroglio dirigeva riviste di cultura, arte e costume, presso la *casa editrice della valle* di torino, fra cui *io*, *lui*, *plexus*, di cui è per un periodo direttore responsabile e condivideva l'esperienza con, tra gli altri, *fernanda pivano*, che, per un motivo o per l'altro, conoscevo. mi ero rivolto a lei per la correzione di una mia lunga poesia che uscirà poi con il titolo *io l'irripetibile* [*forse buffone*]. ora anche online. insomma, sta di fatto che quando con adriano spatola nasce la rivista underground *tam tam* di tanto in tanto ci pubblico anch'io. si può quindi ragionevolmente ritenere che la casa editrice geiger, soprattutto nella figura di maurizio spatola, sia lo spazio nel quale è avvenuto l'incontro di mino e valerio.

*

*  *

anna ci porta in tavola il mezzo/litro di rosso. qui, al vecchio circolo operaio, la scelta è solo tra barbera e dolcetto. in questo caso dolcetto. mi piace di più per il nome. maria lo sa. e condivide. nome e bicchiere. sotto lo sguardo attento di anna. credo che lei se ne intenda. la immagino in una vita tra i vigneti anche se, da come parla e si muove, la sua aria non sembra di certo essere contadina. le sue mani soprattutto non portano i segni che la dura terra lascia e nemmeno quelli di una catena di montaggio. non credo lavorasse come operaia, se non, forse, in un primo momento appena entrata in fabbrica. vorrei chiederglielo ma non so quanto la sua risposta mi sarebbe utile nel vestirla come vorrei. sotto il grembiule ha un paio di jeans un po' scoloriti. ma non per moda. aderenti testimoniano, con puntiglioso dovere ma non cattiveria, la sua età. penso che anche maria condivida questa idea che mi sono fatto. non glielo chiedo. anche le unghie di anna sono curate. ma senza eccessi. credo abbia il senso della misura. sempre che la misura abbia un senso. e che comunque a 40 anni, o giù di lì, bisognerebbe avere. una misura giusta anche se riferita ad altri argomenti. la maglietta, rosa antico e attillata ma non troppo, nasconde agli occhi più curiosi di avventurarsi troppo in là. è una questione di stile in via di estinzione in tutte le classi sociali. ed età.  credo

proprio che anna e maria siano due eccezioni anche se anna deve fare molta più fatica a contenere quei due bottoni che la maglia non ha.

*

*  *

anna è di asti e così mi porta, all'improvviso, una nuova ipotesi sul come e quando ho conosciuto valerio: *il dio robot*[1]. lavoro teatrale di *ruggero maria bianchi*, scenografie di *sergio putatti* musiche mie e messa in scena della *compagnia teatrale anna bolens*, dopo la prima a torino, al *teatro comunale di asti* all'inizio degli anni '70. che sia in quella circostanza che è avvenuto l'incontro? potrebbe essere vista la sua attività giornalistica rivolta principalmente agli aspetti culturali della città. quindi il teatro potrebbe essere stata l'occasione. ma l'ipotesi è quanto mai fragile. difficile che uno spettacolo di avanguardia potesse essere oggetto da cronaca giornalistica anche per uno attento ai processi culturali in corso in quegli anni. quasi, quasi lo dico a maria. uhm, è meglio di no. meglio non creare inutili ingiustificate gelosie. mah, sarà come sarà.

[1] La pubblicazione del lavoro teatrale si trova on line all'indirizzo: https://archive.org/details/il-dio-robot

*

*  *

io ho ordinato tagliatelle ai funghi porcini (come giustamente viene specificato nel menu). maria, niente. ha già spiluccato con precisione qua e là nel tagliere. è sempre molto attenta alla sua linea. come al solito finirà per prenderne una forchettata dal mio piatto. è consuetudine. mi chiede quale sia stato il lavoro condiviso più importante. non ho dubbi nel rispondere che è stata la partecipazione a *svite d'artisti 2*. le racconto che durante i nostri incontri c'era sempre stato uno scambio di pubblicazioni. valerio ricambiava i miei manifesti con i suoi libri. tanti. curati anche tipograficamente. pagine scritte e interventi grafici legati dal comune denominatore della ironia. che spesso io leggo come amara. per riempire l'attesa del piatto in tavola, racconto, alla curiosità di maria, valmanera questa certosa dove ho trascorso tutto il tempo condiviso con valerio. dal primo incontro a tutti i successivi. naturalmente entrando anche in alcuni momenti di particolare importanza come questo, in bozza, che riporto qui di seguito. ma di sicuro non posso raccontarle tutto il racconto che valerio ha scritto su di me.

- non capisco come miroglio abbia potuto scrivere qualcosa su di te. in fondo non vi conoscevate così bene. difficile parlare di qualcuno quando non si conosce della sua vita più di tanto.

- beh, vero. ma di sicuro avevamo un denominatore comune che però non saprei definire. so che ci siamo subito ritrovati a condividere molte idee
- sarebbe davvero interessante a questo punto leggere cosa ha scritto. te lo dico da curiosa, ma curiosissima.
- posso rispondere alla tua curiosità regalandoti le fotocopie dell'estratto del libro. mi servivano per un lavoro che stavo facendo su di lui e la sua vita, o meglio, sulla sua attività artistica. se vuoi puoi prenderle dalla cartelletta che c'è nello zainetto. ti chiedo solo di leggerle con calma a casa. poi mi dirai. ah, c'è anche una recensione fatta da un amico teologo/filosofo. *aldo* (*bodrato* - 1941-2021). lui è un intellettuale per davvero. leggilo, mi pare proprio interessante, anche se un po' complicato da decifrarne il contenuto. però ne vale la pena.

(copia integrale del testo del racconto nelle fotocopie originali è riportato in *rassegna*, così come la recensione citata. ndr.)

*

* *

salto il secondo. o meglio, decido per una fetta di pane casereccio con una fettina sottile di lardo. questo in attesa del dolce. la pesca all'amaretto[1], se ci sarà, e, a seguire, il solito ananas. visto che nel cestino non c'è il pane, ne chiedo una fetta o due ad anna. la pagnotta è sul tavolo di servizio alla destra

della porta d'ingresso alla cucina. maria ha in mano le pagine di *svite*. non sono molte. hanno grandi figure. non ci vuole molto tempo per dare loro una sommaria lettura. per capirle invece ci vuole molto tempo. dipende da quanto uno ci pensa su. di quanto è disposto a mettersi in gioco analizzandosi. maria gira leggermente la sedia per avere un po' più di luce per leggere. indossa una gonna a portafoglio. taglio semplice e giusta lunghezza. con misura accavalla le gambe. è parsimoniosa anche nei gesti. blu scuro. tinta unita. cotone, alla vista. al tatto non so. maria legge (credo) mentre anna taglia il pane. tutte e due portano al viso un trucco discreto. assolutamente non pesante. differiscono solo nel rossetto. che, in anna, sembra mettere in risalto un paio di labbra maliziosamente più aperte verso *frammenti per un discorso amoroso*. anche se qui non vedo *roland* (*barthes* - 1915-1980). le loro scarpe sono decisamente discordi. anna calza una sorta di paperine, per una scelta, credo, più per comodità che per estetica. mentre maria veste un paio di mocassini mezzo tacco blu scuro. li trovo un po' troppo eleganti per questo ambiente. ma lei è fatta così. non sa mai rinunciare ad essere sé stessa. neanche nei dettagli.

[1] pesche ripiene alla piemontese, o per intenderci, le pesche ripiene di cacao e amaretti. Per il ripieno si usano di solito gli amaretti secchi. Ma di amaretti solo in Piemonte ne esistono diverse varianti, di cui in provincia di Alessandria quelli *pizzicati* di Gavi, i più secchi di Valenza, o ancora quelli di Voltaggio e di

Ovada. Famosissimi anche gli amaretti di Mombaruzzo e del Sassello, già provincia di Savona. Questo dolce oggi si può facilmente trovare nel menù di ristoranti tipici del territorio, ma un tempo veniva preparato nelle campagne e, come molti piatti tradizionali, ne esistono diverse varianti. Per esempio, alcuni usano le piccole pesche di vigna, quelle bianche, oppure nel ripieno aggiungono il liquore all'amaretto, o ancora c'è chi usa mettere i biscotti, ecc.
Una variante che può essere preparata non solo in estate, ma tutto l'anno, anche se poco approvata da alcuni, è con le pesche sciroppate: vi lascio la mia versione delle pesche sciroppate ripiene. Io le apprezzo molto anche così.

*
*  *

con l'82 inizio la mia attività di partita iva con una consulenza insolita. una di quelle che i professionisti affermati evitano per la perdita di tempo. arriva da asti. l'ing. sodano gira una possibilità di consulenza al prof. ferro (vincenzo ferro - 1924-2012). il mio direttore all'istituto di fisica tecnica del politecnico di torino dove, sino a ieri, lavoravo. il prof. mi conosce bene, da anni, e sa della mia maturata competenza nel campo dell'acustica. mi gira un lavoro che a lui non può interessare. gli è stato chiesto di affrontare il problema di inquinamento acustico di una intera valle dall'attività di una maxi-discoteca che si trova nell'astigiano. a vigliano d'asti. sulla strada statale asti-mare. maxi-dancing *crazy*. cioè più o meno dalle parti di *isola d'asti*. ci vado molte volte. di giorno per vedere come organizzano la serata e la notte per i rilievi nel territorio

dell'intorno. in quel periodo (che durerà più di un anno) sono tanti i passaggi in valmanera. da valerio.

- e cosa c'entra valerio in tutto questo? - mi chiede maria, tra curiosità e stupore - lui con il tuo mestiere aveva poco da spartire. credo il suo *concerto per piano regolatore*[1] non comportasse un intervento musicale vero e proprio.
- appunto, passo parecchie volte da lui. comunque, anche questa volta hai ragione. ti dirò che tra le nostre tante chiacchere a ruota libera non so perché anche la discoteca ci si era infilata. di sicuro un ambiente che tutti e due non amavamo ma che o per un motivo o per l'altro ne eravamo coinvolti. di certo non come clienti. pensa che poi, sempre per questioni musicali, ho continuato la mia attività di consulente per un lavoro da lui proposta in via amichevole. lavoro questa volta al mare. committente: romeo mazza, un suo amico (poi diventato anche mio) di *san biagio della cima* (per intenderci vicino a *vallecrosia*). il paese delle rose.

- ma credi che questi tuoi due lavori siano serviti in questo rapporto di amicizia con valerio? perché non capisco, non mi pare rientrassero nei vostri comuni interessi.

- allora, mi chiedi se queste mie due esperienze mi sono servite, ti rispondo di sì. non so, però, quanto siano valse anche per valerio. a lui ho raccontato, a spizzichi, qualcosa come appunto culturale sul nuovo mondo giovanile. per la notte in discoteca arrivava sempre una nuvola di giovani schiamazzanti che appartenevano ad un mondo quanto mai lontano dal nostro. per me diventa l'occasione per conoscere le *piole*[1] locali. interessanti. ho persino dovuto inventarmi un sistema di controllo dei suoni per contenere il fastidio che si riversava sulla gente del posto.
- per curiosità, ma poi com'è andata finire la faccenda del crazy?
- mah. è la stessa domanda che mi aveva fatto valerio. già, non ti ho detto che lui conosceva bene quel territorio. aveva passato lì la sua infanzia. e anche la gioventù nel periodo della guerra. aveva fatto il partigiano in quelle zone. così anche lui voleva sapere della vicenda. bene. a dire la verità non so molto. non avevo stretti legami con la proprietà. loro volevano solo che qualcuno risolvesse loro il problema di poter continuare a suonare nella valle. molti gli incontri con i tecnici dell'*usl*[2] e i rilievi, di regola notturni nelle vicinanze delle abitazioni sparse sul territorio di chi aveva avanzato un esposto. in base ai rilievi doveva essere regolato il volume dell'amplificazione. facile a dirsi. impossibile da ottenersi. appena io terminavo il mio lavoro e rientravo a casa tutto tornava come prima. ripartivano quindi le solite lamentele. pensa che

per loro ho dovuto inventarmi un modo di controllo del volume della musica. era un'apparecchiatura che ho poi presentato al *sib 83*[3]. ma non sono mai stato un affarista. nessuna commercializzazione. neanche in piccola scala. l'unica cosa che ci ho guadagnata è stato un qualche articolo sul giornale. comunque, la vicenda si è chiusa, pare, con l'assunzione, da parte della discoteca, dei giovani delle famiglie che si lamentavano. dico pare, perché questa era la voce che circolava. non credo che la soluzione sia da attribuire al mio *compressore automatico di livello sonoro*. questo avveniva prima che la discoteca fosse incendiata. non si sa né da chi né il motivo. vabbè. non so altro. di certo è che poi è stato dichiarato il fallimento e, successivamente, è avvenuto un cambio di proprietà. almeno così credo sia andata. l'ho letto sui giornali. spero di avere risposto alla tua curiosità. con valerio c'ero riuscito.

[1] Il *Concerto per Piano Regolatore Generale del Pianeta Terra* (*spettacolo da cortile*) è un testo scritto da Valerio Miroglio e pubblicato delle Edizioni Geiger nel 1975 che si pone come copione per un happening dove viene razionalizzata la forma del globo terrestre fino all'eccesso, in quanto l'attuale non viene più considerata più adatta alle esigenze della contemporaneità e si propone una forma cubica a più facce.
Il lavoro è stato proposto anche dalla RAI nel programma *FONOSFERA* e presentato al *Teatro Alfieri* di Asti da *mago povero*.

[2] In quegli anni i rilievi di rumorosità ambientale venivano effettuati dai tecnici del *Servizio di Igiene Pubblica* della *USL* (Unità Sanitarie Locali) di competenza, in questo caso, quella di Asti.

[3] SIB 83 - Prima Edizione del Salone Internazionale delle Attrezzature e Tecnologie per Discoteche e Locali da Ballo presso il quartiere fieristico di Rimini - maggio 1983.

*

*  *

il 1983 è un anno pieno di sorprese. dopo l'esperienza della marginale collaborazione alla mostra per il comune di ferrara mi ritrovo ad essere anche, per valerio, se non il gallerista l'assistente di galleria. già perché a valmanera qualche volta ci arrivo con amici ai quali ho raccontato l'artista e sono interessati, all'interno delle loro limitate disponibilità finanziarie, ad un qualche acquisto. io stesso rimango coinvolto nell'operazione anche se a condizioni di favore (prezzo di acquisto pari al costo delle materie prime e spese per la loro realizzazione). torno a casa con 4 serigrafie su seta. scelte per colori e per soggetti che testimoniano l'indifferenza di valerio nel passare dal figurativo al quasi-astratto.  credo che la peculiarità della sua vita artistica risieda nel costante utilizzo del concettuale per comunicare intenzionalmente un messaggio sociale. ma io non sono un critico. non voglio esserlo. a me interessano compagni di strada con i quali condividere più che i successi (pochi. parlo dei miei) l'idea che sta dietro ad un messaggio. anche in campo estetico. arte concettuale. appunto. non si sa perché ma tutti compriamo soggetti figurativi. potrebbero avere come titolo (non dato da valerio) *arbolario*. segue numero identificativo. ma poiché questa non è una sua espressa idea, ognuno di noi darà il titolo che crede. io ci penso un po' su poi decido di utilizzare il titolo suggerito da giulietta (la figlia): arbolario. appunto.

con i numeri 1 e 2. su una mensola bianca uno strano mappamondo[1], che sembra stiracchiato, e un cilindro[2] composto da una serie di anelli scritti verticali dall'aria seriosa di chi sa quello che dice. sembrano capitati lì per caso. ma io so che non è così. in valerio niente è casuale. in questo ci somigliamo un po'.

[1] Valerio Miroglio – *Mappamondo per Rosanna* – scultura/oggetto - tecnica mista - consiste in un comune mappamondo artisticamente modificato.

[2] Valerio Miroglio - *Criticometro* - (o "Eidocalamus / Criticografo") – scultura/oggetto - tecnica mista - una specie di macchina concettuale per produrre critiche d'arte.

*

*  *

ad anna che passa chiedo quali dolci ci sono. anche se so già che saranno sempre gli stessi. e non ci sarà la pesca all'amaretto. anna ha l'aria stanca. sarà per via dell'ora più che per il lavoro. stranamente al contrario del solito questa sera qui nella *saletta dell'albero* non c'è molta gente. anzi. nel suo passo lento posso notare, dai suoi jeans cuciti addosso, il taglio obliquo degli slip fine anni '70. vorrei dirglielo. ma conoscendo maria evito le sue inevitabili inutili richieste del tipo *giurami che*... anna recita l'elenco dei dolci che ormai anch'io conosco a memoria. a maria non interessa. per via delle *non sai quante calorie*... ordino il solito ananas. dicono che riduca gli effetti negativi dei grassi. lo faccio più che per altro per non sentirmi in colpa per la mia dieta sconsiderata. chiedo anche il *maraschino* che non hanno. ripiego sul

*cointreau*. mi piace. il nome. sulla bocca di anna si affaccia svagata una leggera smorfia. la punta della lingua sembra trattenuta nell'angolo sinistro tra le labbra. leggo in lei una voglia inappagata. non so di cosa.

- ma di importante con valerio c'è solo la partecipazione a *svite d'artisti* e poco altro che però avveniva senza che voi lo sapeste, voglio dire le pubblicazioni per geiger? sì, certo, avrete lavorato non poco tra i tuoi punti interrogativi ed esclamativi, ma a me pare un po' poco per una amicizia anche tra artisti.
- mah, vedi non è proprio andata così. confermo che il lavoro tra interrogativi ed esclamativi è stato lungo e complicato anche perché per poter far parte degli artisti pubblicati occorreva produrre un multiplo in 50 esemplari. facile se si tratta, ad esempio, di una serigrafia. molto più difficile una scultura (?) in legno verniciato. quella che valerio ha scelto tra alcune mie proposte. ecco perché abbiamo discusso a lungo su cosa c'era dietro a questi semplici segni di interpunzione. pensa che anche dopo tanti anni li ho ripresi per creare alcuni importanti *eventi*[1]. un qualche cosa che mi caratterizzava.
- d'accordo ma devi ammettere che questo è solo un lavoro. uno di numero.
- sì, ma non devi dimenticare un altro mio intervento che valerio mi ha richiesto. anche in questo caso mi conviene leggerti quanto ho scritto mentre tu ti guardi le figure così come le pubblicherò.

[1] Cfr. https://archive.org/details/il-dubbio-e-la-certezza_202306

*

*  *

miroglio (valerio. a volte lo chiamo anche solo così. con il cognome), mi dice che sta preparando una grande mostra[1] per il comune di *ferrara. palazzo dei* diamanti. lo sapevo. ne avevamo già parlato. non sapevo però che mi avrebbe coinvolto. e per due motivi: l'uno di ordine intellettuale e l'altro pratico. inizio dal secondo. questo: viaggiavo allora con un vecchio land-rover 88. brutto, rumoroso, scomodo. ma affascinante per tradizione. valerio deve portare a ferrara del materiale per la mostra. per me non c'è alcun problema nel soccorrerlo. a patto che fisicamente se la senta di affrontare ore e ore nella scomodità e nel rumore. se la sente. carico a valmanera e scarico a ferrara. tutto avviene nella più assoluta rassegnazione. quella rassegnazione che s'impossessa di ogni artista impegnato nel realizzare una sua esposizione. quindi niente di così particolare. forse non valeva nemmeno la pena di raccontarlo. totalmente diverso il primo motivo. soprattutto per la sua importanza. valerio un certo giorno mi telefona dicendomi che deve fare un libretto/catalogo della presentazione. fin qui niente di particolarmente strano. ma, e qui viene il bello, mi chiede di scrivere un testo che tenga conto di: 1 - *maelstrom*, 2 - *coleridge - la ballata di un vecchio marinaio*, 3 - le illustrazioni di *gustave doré*. tutto questo, naturalmente, deve avere un qualche legame con lui e la sua arte. tempo 24 ore. fortuna vuole che tra i vecchi libri ci sia proprio

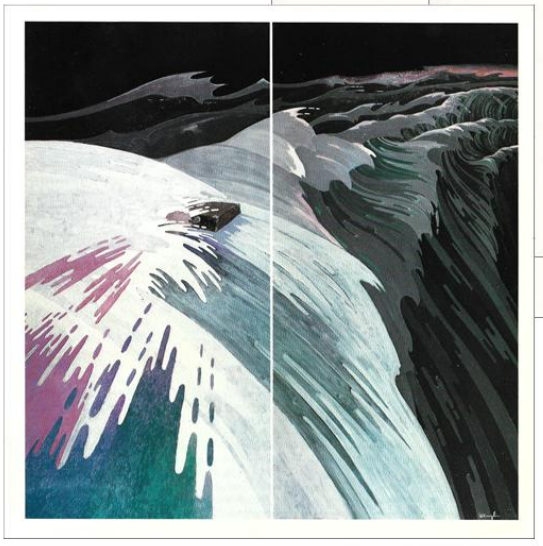
copia del libro. non mi resta che farmi venire in testa una qualche idea. notte insonne. agitata. sino a quando metto giù un testo. in poesia. mi convince. non so da cosa mi sia stato suggerito. so che per me è sempre così. affronto meglio una situazione quando sta per scadere il tempo concesso per risolverla. non so se questo valga anche per valerio. nelle figure il risultato.

[1] MIROGLIO «Maelstrom» - Assessorato Istituzioni Culturali. Gallerie Civiche d'Arte Moderna - Palazzo Massai 6 marzo -17 aprile 1983.

[2] Samuel T. Coleridge *LA BALLATA DEL VECCHO MARINAIO* - illustrata da Gustave Doré - traduzione di Mario Luzi con testo a fronte - Le strenne della BUR - Rizzoli editore Milano 1973.

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ISTITUZIONI CULTURALI

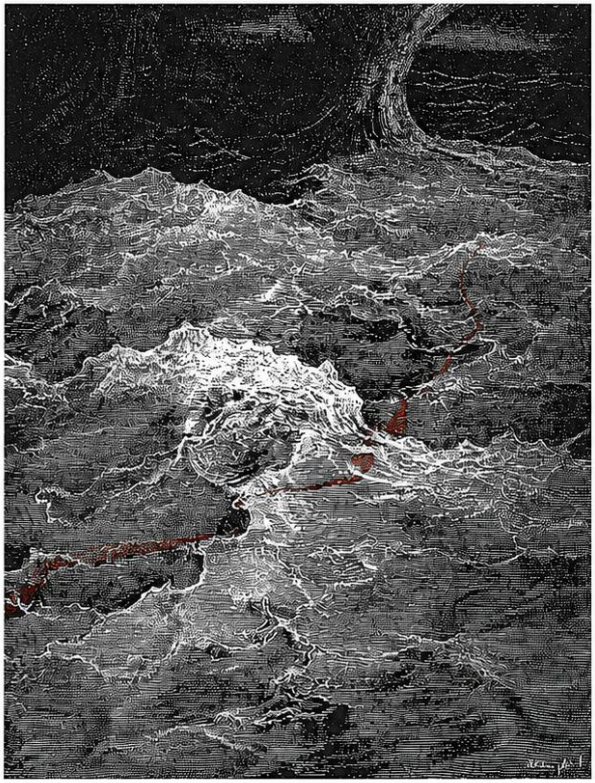
GALLERIE CIVICHE D'ARTE MODERNA
PALAZZO DEI DIAMANTI



PALAZZO MASSARI
6 MARZO - 17 APRILE 1983

# MIROGLIO

**«Maelstrom»**



A MIROGLIO PER L'OCCASIONE

— è vero
per un pezzo di mare
ci giochiamo la vita
per un mar del dorè
o di bordighera
è un dettaglio.
non sempre
il brigantino al largo
capeggia con due mani
il terzuolo alle gabbie
e il moskoe-strom
(così come noi lo si chiama)
è sempre lo stesso
persino negli occhi
di una marianne
indecisa
ma solo nell'ombra
che arriverà dalla francia vicina.
e sarà il mese di luglio
del novecento **
quando lei
mangerà pesce e la erre
davanti ad un bicchiere di bianco
e al suo cavaliere.
inizierà in quel giorno
il tuo triste naufragio.
racconterai poi
che ti sei salvato
per il barile di poppa
dopo avermi lasciato l'anello.
ma non ti crederanno
gli allegri pescatori di lofoden
così come non ti crederò io
io tuo fratello —

Delfino Maria Rosso

Torino, Gennaio 1983

*

*  *

oggi il discorso cade sul nuovo progetto di valerio: *il bollettino della vittoria*[1]. è il periodico letterario più piccolo del mondo. misura: 14x20 cm. sono invitato a partecipare. partecipo. ma marginalmente. credo con due o tre poesie. non riesco a fare più di tanto. la mia strada pare prendere un nuovo verso che porta, almeno per ora, un po' distante dal mondo dell'arte. abbiamo però il tempo di creare un'altra lucida pazzia. un gioco di società che faccia il verso a tutti gli altri. quelli più tradizionalmente giocati in passato, nelle giornate, d'inverno, quando la televisione ancora non imperversava, la *storia dell'oca*. passiamo gran parte del nostro tempo a discutere sul come proporlo al grande pubblico (il pubblico per noi è sempre grande). il gioco si è inventato questa riproposizione del tradizionale. lui la sua parte l'ha realizzata. 1 $m^2$ di tela sul quale aveva incollato le immagini ritagliate da un atlante storico. *garzantina*[2]. a me spettano le regole. dopo aver deciso che il gioco si sarebbe giocato gettando un dado per muoversi lungo il percorso del tavoliere. ma io inizio a fare quei viaggi che io già vecchio a 20 anni, non avrei mai fatto secondo quanto raccontavano allora. nel 1982.

[1] IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA - rivista d'arte e poesia visiva italiana fondata da Valerio Miroglio nel 1986 che ne è il direttore responsabile.

[2] Garzantina - enciclopedia generale a tematiche - ed. Garzanti Milano 1962.

*

*  *

sono appena tornato dal viaggio in islanda e sto per partire per l'olanda. il 16 settembre del 1991 mi comunicano che miroglio se n'è andato. nel suo studio di valmanera.

*

*  *

*In ricordo di Valerio Miroglio*

- avremmo dovuto ancora
giocare. ricordi?
questa volta sui ludici muri
della mia città che non
conosce nemmeno il sorriso
complice garzanti editore
atlante della storia. lire 2200
(del 72).
come oche avremmo percorso
i tuoi ghirigori
nel colore dei nostri confini
dall'inizio del mondo
al quasi oggi
(nel quasi la nostra fortuna).
a te il disegno
a me le regole del gioco
e ci ho pensato. Sai?
d'altronde sul dado eravamo d'accordo
sebbene costretto a giocarsi
con il complemento a 6.
non abbiamo giocato.
nonostante io abbia cucito
e nemmeno male
parole su ordinazione
per presentarti
al pubblico sempre più [?].
forse arriverà ancora

dalla francia marianna
e troverà che niente è cambiato
(non è necessario
per esserci esser presenti).
il punto
comunque è un altro
qui
di fratelli e compagni
se ne incontrano sempre meno
anche alla festa dell'unità
hanno chiuso la porta all'utopia
così al nostro tavolo
davanti a un barbera
un po' giovane
san pietro discute
con qualche distinguo di troppo
della comunità dei beni.
jacopo miroglio
tra vite di santi e svite di artisti*
avremmo dovuto ancora
giocare. ricordi?
e a giocare io
continuerò.  arrivederci –

Delfino Maria Rosso

* Riferimento alla recensione "Vite di santi e s-vite di artisti", in *il foglio* n 107/83 (anno XVII – n 4 – Torino - aprile 1983 riportata solo riga precedente)

[da "il foglio" n 184 - anno XXI - n 8 – Torino - novembre 1991]

*

*  *

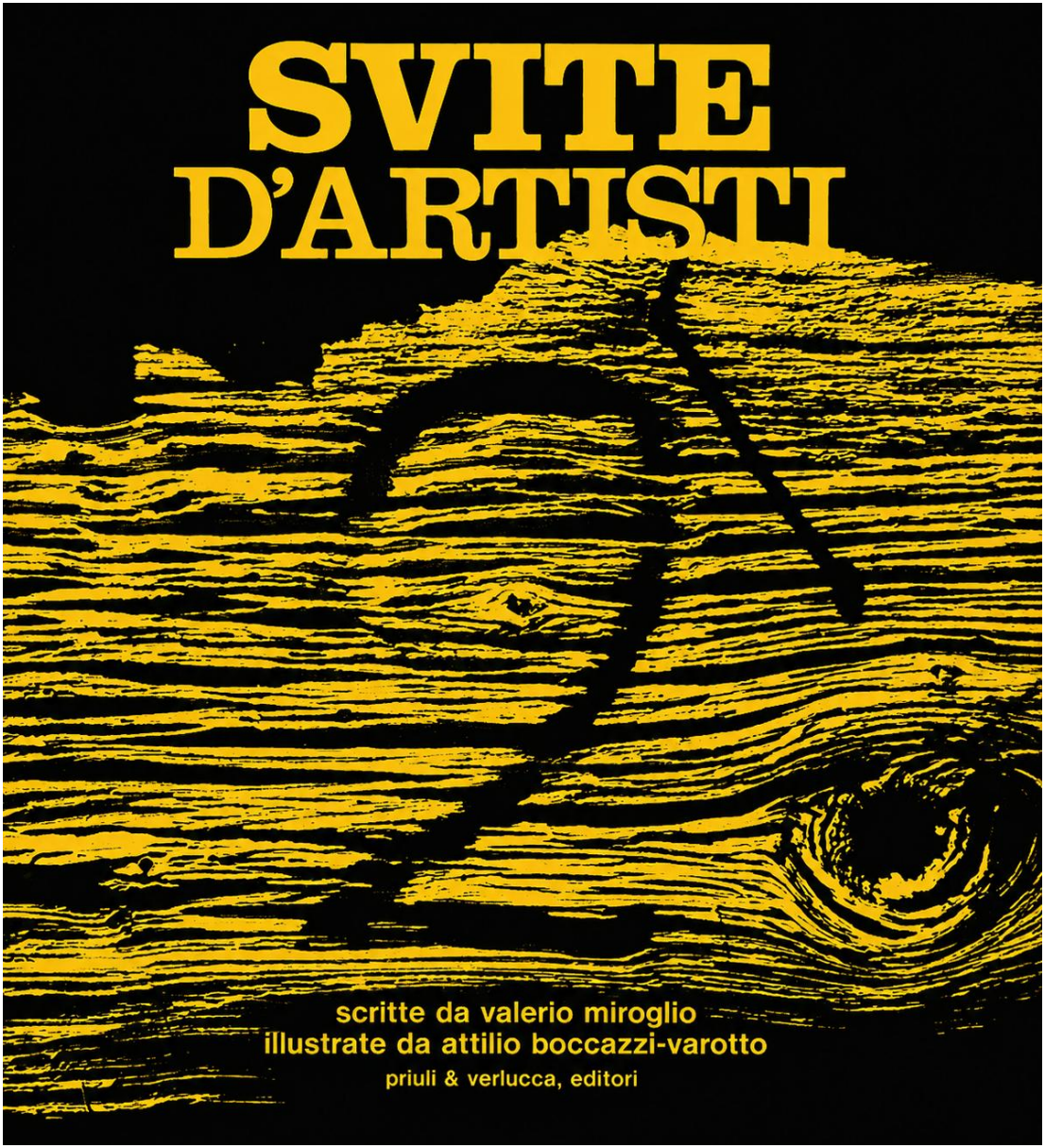
è tardi. il vecchio circolo operaio che sta chiudendo. esco. solo. maria ed anna non sono mai esistite. forse. anche l'ultimo tram è passato. non mi resta che chiamare il solito taxi.

- buona sera.
- ... sera.
- ma, noi ci conosciamo già!
- sì
- solito indirizzo. casa vero?
- sì. grazie

ho premura. devo saldare un conto rimasto in sospeso da tanti anni. è con un amico. è un conto su un gioco. suo gioco. dovevo scrivere per intero le regole. lo faccio oggi.

rassegna

# SVITE D'ARTISTI



scritte da valerio miroglio
illustrate da attilio boccazzi-varotto

priuli & verlucca, editori

# SVITE D'ARTISTI 2

scritte da valerio miroglio
illustrate da attilio boccazzi-varotto

priuli & verlucca, editori

## Parte quinta

*Delfino Maria Rosso*
*(detto Mino Rosso)*
*realizza il dubbio infinito*

Delfino Maria Rosso, detto Mino Rosso, scrisse trentatré volte il dubbio. Lo scrisse con il simbolo previsto dalla grammatica delle lingue neolatine, vale a dire il punto interrogativo.

Precisa il Battaglia nel suo *Dizionario Enciclopedico* alla voce Domandativo: « Atto a domandare, che serve a domandare, interrogativo. Salvini, 30-2-191: Il punto... interrogativo, o domandativo, che con linee sopra capo altresì, ma tortuosa, si segna. Carena, 1-82: Alcuni grammatici chiamano il punto esclamativo anche punto ammirativo; al punto interrogativo danno per sinonimo il punto domandativo ».

Colui che domanda lo fa di certo perché ha un dubbio che intende sciogliere. In quali casi costui non farebbe domande? Primo: nel caso che avesse già certezza sul quesito, secondo: nel caso che ignorasse il quesito stesso, ovvero non si ponesse il problema: niente dubbio, niente domanda. (D'Annunzio: « Io ho diffuso ad arte la dubbiezza del crepuscolo su l'uno o su l'altro episodio... »).

Delfino Maria Rosso scrisse trentatré volte il dubbio e trentatré volte lo insinuò in trentatré menti che non avevano dubbi.

— *Che cosa accadde?*

— Nulla, rispose Delfino Maria Rosso, *assolutamente nulla.*

E così decise di insinuare trentatré volte il dubbio nella stessa mente.

— *E che cosa accadde?*

— *Nulla,* rispose anche questa volta Delfino Maria Rosso, *assolutamente nulla.*

Dunque il dubbio non è accrescibile.

Non lo è lo stesso dubbio o il dubbio come categoria mentale, ma lo sono i dubbi su questi diversi tra loro. Trentatré interrogativi su trentatré quesiti diversi possono sommarsi tra loro e costituire una nuova entità rispetto ad un solo interrogativo. Si doveva dunque ritenere che l'assegnazione di trentatré interrogativi diversi ad una stessa persona determinasse risultati apprezzabilmente nuovi. Questa fu infatti la terza versione dell'esperimento di Rosso (che chiameremo d'ora in poi « operazione R ».

— *Che cosa accadde?* venne chiesto per la terza volta a Mino Rosso.

— *Nulla,* rispose per la terza volta Mino Rosso, *assolutamente nulla.*

— *Ma non è possibile!* Venne detto con stupore e anche un poco con stizza, *avrà commesso un errore*

nell'assegnazione dei dubbi.

— *Niente affatto*, spiegò il poeta parlando in prosa e in pubblico, *osserviamo la situazione dal punto di vista di Bertrand Russel: alcune classi sono elementi di se stesse, altre non lo sono: la classe di tutte le classi è una classe, la classe delle non-teiere è una non-teiera. Consideriamo ora la classe di tutte le classi che non sono elementi di se stesso. Se essa è un elemento di se stessa, allora non è un elemento di se stessa in quanto i suoi elementi sono le classi non elementi di se stesse. Se essa non lo è, lo è perché ogni classe non elemento di se stessa appartiene alla classe di tutte le classi che non sono elementi di se stesse.*

— Non abbiamo capito nulla, assolutamente nulla. la, venne detto in coro al poeta che parlava in prosa.

— *Mi spiegherò* meglio, rispose questi togliendo il cappuccetto rosso che teneva abitualmente in testa e ficcandoselo in tasca, ecco *come l'antinomia si presenta nel nostro caso: a) se l'interrogativo è interrogativo, allora non è interrogativo; b) se l'interrogativo non è interrogativo allora è interrogativo*; come dire: *se si allora no, se no allora si.*

— Supponendolo che tutto ciò sia chiarissimo, venne detto dal coro, che cosa se ne deduce?

— *Ma è semplice*, rispose Mino Rosso rimettendosi il cappuccetto rosso in testa con qualche gesto di nervosismo, *è semplice: mlio dico: se un dubbio è dubbio cassa di essere dubbio o per meglio dire diminuisce di molto il suo attributo di dubbio poiché si dubbia che sia un dubbio. E allora è evidente che dubbiando più e più volte del dubbio si finisce di ridurre il povero dubbio a una quasi certezza.*

— *Quasi* disse un tale nascosto tra la folla.

— *Che cosa crede di insinuare lei, con il suo quasi*? Rimbechò subito con impazienza il poeta, *pensa forse di ridurre alla certezza il dubbio a forza di quasi? Se è così allora le dirò che lei è quasi, quasi, quasi, quasi, quasi, quasi furbo.*

La folla rise con rumore, ma non subito. Ci volle qualche secondo prima che i quasi quasi assumessero, per successive sottrazioni, il significato di quasi stupido.

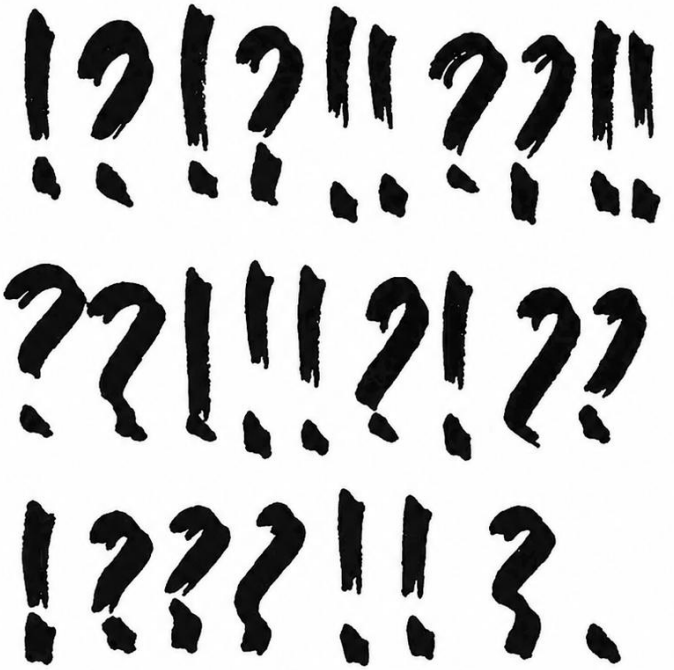
L'operazione R aveva dato comunque risultati deludenti anche insinuando trentatré dubbi diversi nella stessa mente, e questo a causa della netta prevalenza del dubbio come atteggiamento mentale rispetto alla ragion del dubitare. Sicché il paradosso di Russel continuava a mantenere tutta la sua distruttiva efficacia.

Ci vollero molti mesi, forse più di un anno, prima che Delfino Maria Rosso giungesse alla determinazione di scrivere trentatré volte il suo dubbio in tre dimensioni.

Era giunto a questa decisione applicando una sua vecchia teoria sulla ambiguità della parola rispetto alle cose nominate e del segno in due dimensioni che chiamiamo scrittura e con il quale aggiungiamo altre ambiguità alla parola. Ecco il processo di allontanamento della cosa nominata o dalla percezione di essa: COSA NOMINATA → PAROLA COME OPERAZIONE MENTALE DERIVANTE DALLA PERCEZIONE DELLA COSA → PAROLA COME AFFABULAZIONE VOCALE → PAROLA COME SEGNO SCRITTURA → PAROLA COME OGGETTO-SEGNO TRIDIMENSIONALE.

Le operazioni mentali che presiedono alla percezione dei diversi passaggi subiscono mutamenti che allontanano sempre più dalla cosa nominata.

— *Ma se la cosa nominata*, aveva spiegato Delfino Maria Rosso ai pochi curiosi residui della folla che si era allontanata senza dare nell'occhio a gruppetti di due o tre per volta, *se la cosa*, aveva detto per



l'appunto un anno prima dell'esperimento conclusivo, *fosse una metafora che sovrappone allra ambiguità alle ambiguità potremmo raggiungere il limite massimo del dubbio.*

Tutti, anzi, i pochi rimasti avevano compreso che quella metafora era il punto interrogativo a tre dimensioni.

Chi avesse allora riflettuto sulla singolare prontezza con la quale quei curiosi avevano intuito l'esito, peraltro non facile, della speculazione intellettuale nelle sue prime fasi di sviluppo si sarebbe reso conto che qualcosa di straordinario era già accaduto. Qualcosa che implicava le sollecitazioni misteriose che consentono al poeta di coinvolgere i suoi ascoltatori senza ricorrere ad altro che alla propria esaltazione.

Delfino Maria Rosso realizzò trentatré punti interrogativi a tre dimensioni e ottenne sessantasei valori di segno ambiguamente significante dotati di facoltà infinite.

Trentatré individui ebbero a disposizione lo strumento dell'infinito in atto e dell'infinito potenziale in divenire. Facendo ruotare su se stesso il punto interrogativo costoro ottennero segni passanti gradualmente dall'interrogazione all'esclamazione e quindi da questa nuovamente all'interrogazione. Tutto ciò racchiuso nel medesimo segno-oggetto.

Bastava ruotare: Tanto più lento il moto di rotazione tanto più numerose le situazioni di ambiguità percepite.

Il momento di rotazione è riducibile o aumentabile all'infinito e con esso i diversi gradi di ambiguità.

— *Ecco la biblioteca di Babel« in un solo segno*, aveva commentato Borges trovandosi a passare davanti alla finestra di Delfino Maria Rosso alla quale era esposto lo straordinario oggetto.

L'autoevorlezza, e soprattutto la specifica competenza del commentatore in materia di infinito e di ambiguità, indussero il poeta a fornire nuovi dati sulla « Operazione R ».

Affrancato dall'elogio, dichiarò che il più importante tra i molti obiettivi che si era riproposto doveva considerarsi la materializzazione dell'assunto che vuole uniti inscindibilmente gli opposti. Il dubbio, egli disse in sostanza, non può sussistere senza la certezza così come la certezza non sussiste senza il dubbio. Ne deriva che l'uno e l'altro sono parti di una stessa cosa.

Esattamente come stava a dimostrare il punto interrogativo-esclamativo in tre dimensioni, ovvero il

dubbio e la certezza nell'unico oggetto.

Dissero gli idealisti: — *Esso è in quanto lo percepisco.*

Risposero i materialisti: — *Lo percepisco in quanto è.*

Concluse il poeta sbattendo la porta: — *Esso è come vi pare.*

E scrisse questa poesia: (1)

— raccontano i vecchi
di un vecchio
già vecchio a 20 anni
che passava i suoi giorni cercando
certezze tra i dubbi
quei dubbi che gli altri a 20 anni
per strada vanno perdendo.
perditempo lo chiamavano tutti
per via delle sue avventure inventate.
si dice avesse incontrato
il blunotte dei tuareg
per caso nel cortile di casa
preparandosi a viaggi
che non avrebbe mai fatto.
raccontano poi

di una certa incerta maria.
sebbene ancor giovane avesse
appeso ad un chiodo la sua voglia per sempre
non sempre una voglia
rimane appesa al suo chiodo.
e in un giorno giocò
una intera manciata di anni
per un paio di calze ventenni.
lo videro ancora in quel giorno
cacciatore di ragni impigliato
tra ragnatele per sempre.
non sempre raccontano i vecchi
di cose accadute —

L'incerta Maria si rivelò ben presto abilissima nella gestione del dubbio. Nessuno come lei riusciva a cantellare il colpo ogni certezza anche sulle cose più semplici. Le bastava infilarsi distrattamente in un verso del poeta per riaprire tutto il discorso, tutte le porte che stavano per chiudersi, tutte le ipotesi meno attendibili.

La complicità dell'incerta Maria aprì al poeta orizzonti infiniti liberandolo dall'ostacolo delle certezze. Felice nella ritrovata libertà cosmica declamò stupende poesie sulle pubbliche piazze, nei teatri barocchi con velluto rosso sulle poltrone e nei palchi, nelle rosticcerie affollate e fumose, nei vicoli ciechi e nei sottopassaggi delle stazioni ferroviarie.

Dovunque ottenne applausi e consensi. Venne fondato un Club degli amici del dubbio e istituito un « Centro di Ricerche Storiche Minorossiane ».

Poi accadde qualcosa. Si dice intorno alla mezzanotte di un giorno afoso d'estate inoltrata. Il poeta tornava da una recita in campagna e aveva bevuto un po' più del solito. Si sentiva leggero e felice saltellando tra le carreggiate che delimitavano il sentiero sul fianco della collina. C'era già profumo intenso di uva matura.

Vide davanti a sé la sagoma scura di un uomo che procedeva con lentezza. Lo raggiunse e riconobbe il vecchio già vecchio a vent'anni. Lo salutò gentilmente e fece con lui un breve tratto di sentiero. Parlarono della vendemmia in anticipo, della stagione asciutta che è propizia al buon vino e di altre cose che si dicono tanto per non tacere poi il poeta proseguì la sua strada veloce lasciando il vecchio al suo lento passo. Lo aveva ormai perso di vista quando udì ancora la sua voce alle spalle:

— Giovanetto, disse il vecchio da lontano, congratulazioni, disse.

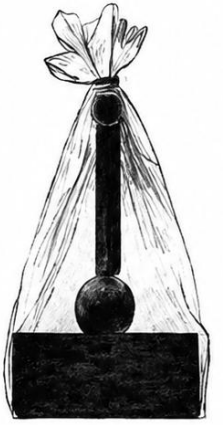
— Grazie nonno, rispose il poeta saltellando.

— *Dio come è bello*, disse ancora il vecchio a vent'anni con tono lamentoso, *come è bello essere così sicuri di sé.*

Delfino Maria Rosso sorrise e proseguì la sua discesa tra i filari. A casa si addormentò quasi subito e fece sogni piacevoli finché l'effetto diuretico del vino trasformò un sogno in incubo. Alla guida di una velocissima F1 aveva superato baldanzosamente tutti i più forti piloti del mondo e si avviava al trionfo quando si accorse che l'auto non rispondeva più ai comandi. A folle velocità davanti all'ultima curva si svegliò urlando e raggiunse a fatica il bagno. Appena in tempo.

Liberandosi insieme dell'incubo e dell'urina ricordò le parole del vecchio già vecchio a vent'anni: « Come è bello essere così sicuri di sé » gli aveva detto il vecchio.

(1) Scritta per questo racconto da Delfino Maria Rosso nel settembre del 1981.



con la pubblicazione di svite d'artistI 2 sono costretto a cambiare la mia standard biografia: *d.mr. è nato a torino dove vive e lavora. di lui non vuole si dica altro*. valerio la vuole sì essenziale ma anche un filo descrittiva di cosa c'è dietro a quel sessantottesco cappellone. il libro deve essere venduto. cedo al giustificato invito ad estenderla. non so in che verso. mi aiuta lui.

Delfino Maria Rosso (detto Mino Rosso), nato il 18 febbraio 1958 a Torino, opera prevalentemente nel campo della poesia. Pubblicista, ha condotto ricerche su problemi di cultura contemporanea per *Arte e Società*, *Il foglio*, *Poesia*, ecc. Dal 1964 collabora con poesia lineare e visiva a diverse riviste italiane ed estere tra le quali *Antologia Geiger*, *L'hermète*, *Offerta Speciale*, *Tam-tam*. Nel 1970 ha pubblicato POES'74 (ed. Geiger).
Nel 1971 ha lanciato la moda della «poesia sui foulard», stampando direttamente i propri testi sulla seta. Espone, dagli anni '70, in mostre personali e collettive, lavori di poesia visiva e arte concettuale.
In campo musicale ha composto alcuni brani di musica elettronica e colonne sonore per teatro battaglia. Ha inoltre scritto testi in italiano ed inglese per musica da camera. Per il 1° festival di musica antica e contemporanea (Torino 1978), a cura di «antidogma musica» ha preparato i testi lineari e visivi per i «6 quadri di azione scenica».
Ultimi lavori: una serie di poesie lineari stampate su manifesti e uno studio grafico sulla lettera di Vladimir Majakovskij a Lisa Brik.
Vive e lavora in Revigliasco Torinese.

**Miroglio ha colpito ancora!**
**Dopo il primo «Svite d'artisti» con i dieci racconti dentro all'arte di dieci artisti eccolo rientrare in altri nove artisti. Nove perché uno, il primo, è un sogno dello stesso autore.**
**Il lettore non si aspetti un testo di critica d'arte: si tratta di qualche cosa che sta ai confini tra la reinterpretazione dell'opera d'arte (vista sempre in atteggiamento artistico) e la invenzione libera di situazioni che, per qualche legame misterioso, restano ancorate al mondo dei personaggi-artisti.**

MI 0361

# Vite di santi
# s-vite di artisti

Il caso ha voluto che mentre leggevo le vite dei Santi raccolte da Jacopo da Varagine nella *Leggenda aurea* di duecentesca memoria, l'amico Mino Rosso mi proponesse per recensione un recentissimo *Svite di Artisti*, che contiene tra l'altro un «vita-racconto» ispirato alla sua attività grafica e poe-tica. (*Le serpi in seno, Santi e birbanti della «Leggenda aurea dal Medioevo alla Controriforma,* a cura di Giusi Baldissone e Folco Portinari, ed. Serra e Riva, pagg. 359, lire 18.000; *Svite d'artisti* scritte da Valerio Miroglio e illustrate da Attilio Boccazzi-Varotto, ed. Priuli Verlucca, pagg.115).

Il caso o forse la provvidenza, visto che assai difficile da trovare una chiave di lettura per un libro che si propone di illustrare il senso dell'opera di alcuni pittori, scultori e poeti contemporanei, traducendolo in un racconto biografico sospeso tra fantasia e critica d'arte.

Messe insieme, invece, «vite di Santi» e «Svite di artisti» si accostano benissimo e ci aiutano capirle, tanto più che le prime sono esplicite leggende e le seconde ambiscono ad un eguale spostamento nel mito grazie a una «s» che le traveste con gusto civettesco in «svite», cioè vite fuori dall'ordinario.

Non è secondario poi il fatto che, come le vite della *Leggenda aurea* hanno ispirato più di un ciclo di affreschi medioevali, la Svite di artisti sono la traduzione

narrativa di interessanti prodotti visivi: quadri, pannelli intagliati o dipinti, fotografie, sculture, il tutto piacevolmente distribuito pagina dopo pagina da Attilio Boccazzi-Varotto.

C'è dunque parentela fra i due testi, che stanno a mezzo tra visto e detto, e si giustificano solo in quanto profondamente credono nell'esemplarità dei personaggi di cui presentano l'opera e l'azione.

Vediamo allora di capirne il messaggio iniziando dalle più facili e immediate vite dei Santi.

Jacopo da Varagine ce lo fa capire ad ogni pagina: la sua raccolta di straordinari racconti sul modo in cui i Santi hanno affrontato la vita ha lo scopo di mostrare il significato vero e il fine dell'esistenza. I martiri, le vergini, i monaci che egli ci rappresenta sono í rivelatori di come si possa raggiungere il senso nascosto delle cose, abbandonando l'atteggiamento usuale di guardarle. I valori veri della vita non sono quelli comunemente apprezzati dagli uomini, non stanno nei beni che possiamo incontrare e godere in questo mondo, ma si trovano in una dimensione ad essi alternativa: l'altra vita con la pace e la gioia celeste. A tali beni mira il Santo e così fa della propria giornata un'opera mirabile, un modello di vita alternativo, un capolavoro di creatività spirituale. Ma: come è possibile, in questa vita carnale, raggiungere quell'altra spirituale? «Anticipando i frutti dello spirito con la mortificazione della carne»: risponde il Beato arcivescovo.

Di qui l'ascesi, la verginità, l'astinenza dai beni.

Ecco l'opera d'arte del Santo: recitare in questa vita l'altra vita; recitarla negando al cibo, al sesso, all'ambizione, al denaro, ogni potere sul suo corpo, sul suo cuore. sul suo intelletto.

In questa prospettiva la \era meta del Santo è la morte: ma anche la morte per essere opera di santità deve portare all'apice questo rifiuto della vita terrena.

Ecco. allora, che la *Leggenda aurea*, l'agiografia medioevale, moltiplica e riproduce a dismisura il numero dei martiri e dei martirii.

Lo studio storico-critico di questi testi lo ha dimostrato. Spesso dove un antico documento parlava di un martire ucciso di spada per la sua professione cristiana, le leggende successive parlano di decine di neoconvertiti, morti con lui dopo infiniti tormenti: lacerazioni delle carni, pestaggi, digiuni, affogamenti, bruciature, pasti ferini, subiti l'uno dopo l'altro, prima che la morte liberatoria giunga con l'apoteosi dell'anima e la punizione orrenda del persecutore. (Si veda il caso di S. Procopio di Cesarea studiato dal padre Delahye, *Le leggende agiografiche*, Firenze 1906, pp. 181-211).

Alla semplice e toccante cronaca di una testimonianza di fede, resa a costo della vita, si sovrappone una crudele e cruenta pantomima di torture e mutilazioni che hanno come unico scopo il prolungamento dell'azione del martirio. Ciò che conta, per l'agiografo, non è tanto il segno della fede quanto l'opera del martirio, vista in sé stessa come straordinariamente meritoria e significativa.

È nel martirio, infatti, che il Santo ci fa efficacemente vedere quanto conti l'altra vita, sopportando per raggiungerla il più completo e totale dilaniamento di questa.

La vita del Santo raggiunge, dunque, per queste antiche leggende, il vertice della perfezione, diremmo, dell'opera d’arte, in quanto è in grado di farci intravvedere la realtà di un mondo altro e diverso. Ma lo fa quasi esclusivamente nella forma negativa della spogliazione e del martirio che diventa, per il narratore, la scena

madre della fede cristiana, l'ostensione del cielo attraverso la rappresentazione della terra crocifissa.

Potremmo quasi parlare di una teologia negativa popolare, in cui il massimo della sofferenza corrisponde al massimo della gioia, il vertice della negazione della carne corrisponde al vertice dall'affermazione dello spirito.

Analogo direi è il discorso per queste *Svite di artisti*, scritto da Valerio Miroglio con l'intento esplicito di farne oggetto d'arte (tra parentesi, come Miroglio si dice «artista», Jacopo sarà detto «Beato»). L'autore le scrive perché considera esemplare l'esperienza figurativa e poetica dei suoi personaggi, eroi moderni di pennello e bulino. Ciò che col gesto del Santo faceva capire un tempo, l'invisibile, lo fa oggi capire l'artista cogliendo nel segreto delle cose quello che l'occhio comune non percepisce.

In un certo senso l'artista è, qui, e molti la pensano allo stesso modo, colui che solo può aiutarci a vedere e inventare, questo mondo banale e corrotto dall'uso e dalla consuetudine, un altro mondo, nuovo e singolarmente ricco di possibilità e di mistero.

Solo che questo mondo, che sembra non avere nulla di buono da dire e di segreto da mostrare, è l'unico su cui egli può lavorare per rappresentarne uno diverso. Ciò costringe l'artista a usarne le forme, gli oggetti, le parole, negandole e torcendole, torturandole fino all'esasperazione.

È quanto fanno í pittori e gli scultori, i poeti e i fotografi di questa raccolta, ma è soprattutto ciò che cerca di far fare loro il narratore delle «svite», che come Jacopo da Varagine non è tanto preoccupato di rendere giustizia al Santo o

all'artista, ricordando ciò che storicamente ha detto o fatto, quanto di narrarne in modo leggendario ed edificante la condotta esemplare.

Così, per fare un esempio, Mino Rosso, si interroga con una poesia visiva sulla possibilità esistenziale del dubbio e della certezza e per far ciò costruisce un grosso punto interrogativo fatto di piccoli esclamativi e un altro di legno, che ruotando dà vita, in visione prospettica, al suo opposto. È una provocazione poetico-visiva, che egli riprende spesso nei versi, piuttosto ermetici, delle sue poesie: la realtà ha sempre molte facce, anche nei nostri sentimenti più intimi, dubbio e certezza sono correlativi, l'uno sta insieme all'altro. Ma fare di ciò un'esperienza esistenziale creativa e assoluta come tenta il narratore, è impresa da accapponare la pelle, proprio come pretendere, col Beato Jacopo, che una certa Natalia abbia fatto tagliare di sua iniziativa una mano al marito già martirizzato perché non fosse secondo nel dolore ai compagni di pena.

Il martire però non è responsabile della sua leggenda e l'artista non lo è della sua «svita». L'uno e l'altro debbono rendere conto solo del proprio lavoro ed è difficile dire se Jacopo da Varagine e Valerio Miroglio contribuiscano davvero a farcene capire il senso o non ci trasmettono piuttosto un loro messaggio personale.

*Aldo Bodrato*

[da - *il foglio* n. 107 - aprile 1983]

**un racconto di mino rosso**

beh, valerio[1], questa storia devo proprio raccontartela. anche se non so se abbia senso. il raccontartela.  ma te la racconto lo stesso. bene. a tarda sera (direi notte. o quasi) è ritornata qui da me, nel mio studio, marianne[2]. ricordi? quella indecisa, non solo nell'ombra, che era arrivata dalla vicina francia. in un mese di luglio. del millenovecentoe. sì, quella. quella che mangiava pesce e la erre. davanti ad un bicchiere di bianco. e anche al suo lui. che non ero io. bene. proprio di lei voglio parlarti perché è davvero ritornata da me. inaspettata. dopo anni. credo sia il caso che mi spieghi. meglio. ecco. è l'ultimo giorno dell'anno (2025). tarda sera (quasi notte) come già detto. dalla finestra, con lo scuro socchiuso, entra, senza invito, una luna insolitamente

sfacciata che, da un blu cielo e senza nuvole, va a ricadere proprio sulla tua anna. o mia maria. è bene che io ti ricordi, anche se di sicuro non ne hai bisogno, questa loro doppia identità. ma lo faccio (l'ho già fatto) in nota. la numero 2. così non perdi tempo nel leggerla. se vuoi puoi saltarla. ora, sto parlando della anna/maria in grigio cemento. quella che si trova sul mio tavolaccio da lavoro. parte anteriore. a sinistra. sono ormai anni che ne condividiamo il piano. non senza contrasti. non è invadente ma a volte non mi permette di muovermi come vorrei. insomma, è un inciampo. ma, ripeto, solo a volte. sono cose che succedono quando si vive in spazi che ti vanno stretti. sì, ha la solita aria distratta. quell'aria di sempre. di come se fosse impietrita. nel suo silenzio. una situazione alla quale sono da tempo abituato e alla quale non faccio più nemmeno caso. vabbè. è per via di questo filo di luce che sul bianco muro di fronte è apparsa, come per incanto, marianne. la riconosco subito. anche se la punta della sua lingua non spunta tra le labbra. sembra trattenuta. ha un'aria indifferente. quasi fredda. ciò nonostante, i suoi capelli scomposti, le ciglia curate, come le labbra, e la scollatura suggeriscono un fine anno, che poi sarebbe come a dire un inizio del nuovo. interessante. marianne mi ha portato all'indietro nel tempo. anche se della tua anna non so niente. non me ne hai mai parlato. eravamo troppo intenti a discutere del più e del meno. a dire la verità mi avevi solo detto: *anna per sempre*[3].

non te l'ho mai detto, ma a quelle tue tre parole, da tardo romantico, io non avevo mai creduto. sei sempre stato un ostinato giocatore irriverente, verso tutto e tutti, con il quale io giocavo a prendendoci in giro. ecco, è per questo

che mi erano sembrate non tue. non da londinese astigiano. nemmeno se suggerite da un bicchiere di barbera d'asti. no, non potevano essere tue. vabbè. a dire il vero neanche io ti ho mai parlato della mia maria. sai com'è strano il mondo dell'addomesticare. a ben pensarci non lo ha capito nemmeno il piccolo principe. ma questo è un altro discorso. posso solo aggiungere, a quanto ti avevo detto nella *svite d'artisti 2*[4], che la *certa incerta maria* è poi diventata sicuramente certa nella sua assenza. che era sempre stata la sua parte migliore. non ti ho mai raccontato delle tante lettere che le ho scritto e non ho mai avuto risposta. di quanto tempo l'ho aspettata sull'orlo di un bicchiere di bianco. e non è mai arrivata prima che il vino finisse. di quante volte l'ho cercata anche all'angolo di una qualche strada come un cane randagio che elemosina un suo osso. e non l'ho mai incontrata. mi ero ripromesso di dimenticare il suo nome lettera dopo lettera. non ci sono ancora riuscito. ma lo dimenticherò. dimenticherò maria. questo nome che si può portare anche con il tailleur. e quando succederà te lo farò sapere. per ora il mio dito indice della mano destra si ritrova, con l'aiuto del pollice, a creare quell'arco per sorreggere il mio mento dubbioso, là dove la linea si spezza sul piano orizzontale. e a me non resta che proseguire con l'ombra presunta. quella dell'antologia geiger n. 9 anno 1982. già, un dito indice che allora avrebbe fatto di tutto per sfiorare le sue labbra per poi scendere lentamente

verso il basso tra le insenature. avrebbe percorso da nord a sud l'intera sua costa. non senza qualche inciampo durante il percorso. valerio, perdonami se sono un po' sconclusionato nel raccontare. ma lo sai anche tu quanto sia difficile muoversi tra il chiaro e lo scuro, tra la luce e il buio, tra la realtà e la sua ombra. anche di quella passata. come è strana un'ombra. a volte può rendere presente una assenza. sono passati tanti anni da quando lei, marianne, è entrata la prima volta nel mio studio. ma la linea è sempre la stessa, e mantiene il sottile fascino della sua assenza. valerio, ho voluto raccontarti questa storia anche se non so bene dove tu sia. so, che questa storia dovevo raccontartela. questa storia di una anna venuta al mondo con te così come maria è venuta con me. questa storia della loro presente assenza in questo ultimo giorno del 2025. a tarda sera. (direi notte. o quasi). domani dalla finestra entrerà il giorno. ciao, valerio, ciao

torino - 31 dicembre 2025

[1] Valerio Miroglio, sesso maschile, cittadinanza italiana, occhi azzurri, altezza un metro e ottantadue, baffi e capelli castani, pressione sanguigna 90-180 (media ma con medicamenti) aggregazione piastrinica gruppo 3°, nato a Cassano Magnago in provincia di Varese, astigiano di adozione […] Ama definirsi "artista in attesa di un non necessario giudizio" o anche "salvato in extremis da Basaglia". Reagisce alla musica come il serpente a sonagli: rimane incantato. Sostiene che ciò è dovuto al fatto di non capirne niente. Comunque, non ha, al riguardo, particolari predilezioni, salvo una segreta passione per la musica sacra del '300 e per i Beatles. Suo autore

preferito: Shakespeare, tuttavia cita spesso sé stesso poiché sostiene che deve smettere di piovere sul bagnato [...] Da uomo di sinistra rifiuta senza mezzi termini le teorizzazioni zdanoviste per buttarsi allora sull'astrattismo prima maniera, e poi sull'esperienza astratto-espressioniste. Infine, attraversa un lungo periodo di lavoro abbondantemente influenzato dal suo, forse più autentico, temperamento grottesco-ironico".

[da una sua autobiografia in – *L'uomo di sabbia, Pheljna* edizioni d'arte e suggestione, 1985]

Per altri dati: http://it.wikipedia.org/wiki/Valerio_Miroglio

[2] Per una singolare imprevista coincidenza la donna idealizzata di Valerio Miroglio ha sempre un solo nome, quello di *Anna* (per una questione di simmetria, dice l'autore) mentre la mia ha sempre quello di *Maria* (per una questione che non so). La cosa non mi (ci) crea alcun problema. Questo sino a quando Valerio mi chiede di scrivere, in 24 ore, una poesia a tema obbligato (Edgar Allan Poe, una discesa nel Maelstrom e Gustav Doré) da inserire nel catalogo di presentazione di una sua mostra di arazzi, al Palazzo dei Diamanti in Ferrara: «Maelstrom». Dovendo tirare in ballo una donna non posso non chiamarla Anna, perché l'evento è suo, né posso rinunciare alla mia Maria, perché la poesia è mia. Tante le soluzioni che mi vengono in mente per risolvere una questione così complicata. Nell'ordine: Annamaria, troppo comune, forse persino banale. Marianna, un po' da contadinotta, poco adatta ad un testo dalla pretesa quasi intellettuale. La notte mi porta, dalla Francia, Marianne: simbolo allegorico della Repubblica Francese che incarna i valori di *Liberté, Égalité, Fraternité*. Questa unione dei nomi comuni Marie e Anne, molto diffusi in Francia appunto, è anche un simbolo religioso rappresentando rispettivamente la madre di Cristo e la madre di Maria. Marianne, nome quindi onnipresente in quanto rappresenta la libertà e la democrazia, è estremamente adatto per lo svolgimento del mio compito. Per meglio chiarire quanto vado dicendo, riporto integralmente la poesia:

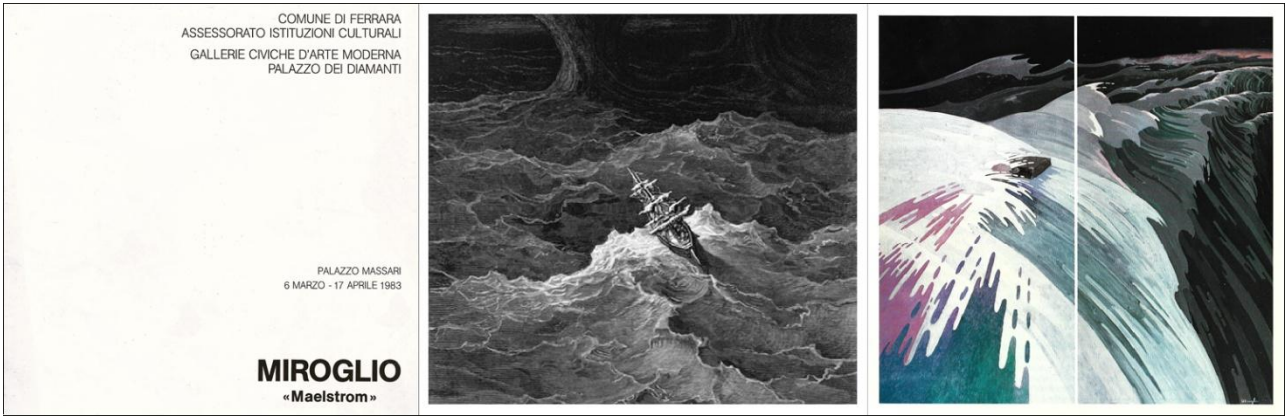
A MIROGLIO PER L'OCCASIONE

- è vero / per un pezzo di mare / ci giochiamo la vita / per un mar del doré /o di bordighera / è un dettaglio. / non sempre / il brigantino al largo / capeggia con due mani / il terzuolo alle gabbie / e il moskoe-strom / (così come noi lo si chiama) / è sempre lo stesso / persino negli occhi / di una marianne / indecisa / ma solo nell'ombra / che arriverà dalla francia vicina. / e sarà il mese di luglio / del novecento ** / quando lei / mangerà pesce e la erre / davanti ad un bicchiere di bianco / e al suo cavaliere. / inizierà in quel giorno / il tuo triste naufragio. / racconterai poi / che ti sei salvato / per il barile di poppa / dopo avermi lasciato l'anello. / ma non ti crederanno / gli allegri pescatori di lofoden / così come non ti crederò io / io tuo fratello -

Torino - Gennaio 1983

[3] *miroglio* "*anna per sempre*" - Titolo della mostra presso la galleria d'arte di Porta Ticinese - Milano 1972

[4] *SVITE D'ARTISTI 2* scritte da valerio miroglio e illustrate da attilio boccazzi-varotto - priuli & verlucca editori - (Ivrea 1982)




[da - Il corriere di Tunisi - n. 268 - febbraio 2026]

vabbè, *valerio* (*miroglio*)[1], sì, hai ragione, lo so, avrei dovuto scrivere io i principi del gioco. questo era nel patto. tu dovevi fare la base e io il testo delle regole. la base l'hai fatta: *la storia dell'oca*. che si rifà al tradizionale *gioco di percorso*, dove il vincitore è determinato esclusivamente dalla sorte. davvero bella la tua idea di ripercorrere, nell'ironia, l'insensatezza dell'uomo nella sua evoluzione (?). sì, bella anche se io avrei preferito che la spirale del percorso a caselle sul tavoliere girasse a sinistra. lo so, è una questione di poca importanza. ma davvero io avrei voluto, da proletario, che il senso di percorrenza svoltasse a sinistra. tu lo hai giustamente orientato verso destra. perché più reale. sì, certo, il tempo ruota così. e non solo sul quadrante. io avrei sacrificato la consuetudine per l'ideologia. succede sempre così a chi uscito da una chiesa è entrato in un'altra. non può certo questo dettaglio fermarci. dapprima l'idea

non era male ma poi è andata via via migliorando sino a diventare, a bottiglia vuota, eccezionale. per l'universalità del messaggio. sia per forma che per contenuto. tu la parte realizzativa l'hai messa giù in un batter d'occhio, si fa per dire, anche perché l'avevi già in testa. con forbici, colla e *garzatina*[2] hai fatto la tua parte. ora a me, letterato meno compromesso come schieramento politico (spesso una matrice democristiana ti agevola nel lavoro), il compito di mettere bianco su nero le istruzioni. tu sai che io non sono uno storico. ed è per questo che mi passi quello che è rimasto del libro dal quale hai ritagliato le mappe di ogni singola casella. anche perché io sono molto più lento di te. abbiamo tempo. ci siamo detti. è il 1980. devi però riconoscere che il tuo lavoro di mettere giù le immagini di come è andato il mondo dall'origine ai giorni nostri non hai trovato grandi ostacoli. ti ha soccorso, semplificandoti in questo la vita, *giambattista* (*vico* - 1668-1744) con i suoi *corsi e ricorsi storici*. già, la storia dell'uomo procede sempre per alti e bassi. ogni qualvolta si crede di aver raggiunto una condizione di maturità civile si deve poi prendere atto del ricadere nella condizione primordiale. comunque, così facendo sei riuscito a riportare in 1 solo $m^2$ tutta la storia della civiltà, presunta, su questa terra. vabbè. ora a me le regole. per giocare si parte dalla casella iniziale ma qualche giocatore può partire dal numero che vuole tenendo conto che deve giustificare agli altri il motivo della sua scelta. va precisato che questa

procedura non vale per tutti ma deve essere riservata solo ad alcuni. si consiglia di limitare il più possibile questa deroga alla regola di fondo. sul numero iniziale vanno posti le pedine (o meglio contrassegni come verrà specificato che marcano il possesso di un'area) dei singoli giocatori che possono essere da 2 a quanti si vuole tenendo conto che dal loro numero dipende la durata del gioco. va pertanto stabilito inizialmente il tempo che s'intende dedicare al momento ludico. questo tempo può andare da pochi minuti (modalità *lampo*) a secoli. si registrano casi durati 100 anni. valerio suggerisce che la durata venga stabilita dai giocatori con un ampio dibattito preventivo. io sull'argomento mi astengo. vale a dire che di fatto anche per me va bene. quindi ne convengo. decido, però, che i contrassegni non siano le solite anonime pedine ma possano avere forme diverse. con dimensioni comunque compatibili con l'area della singola casella che, mediamente, è pari a 10x7 cm. sono giunto a questa determinazione per evitare ogni forma di repressione della libertà individuale nella sfera della creatività del giocatore. il contrassegno può essere così, ad esempio, una piccola corona, un denaro, un cornetto in corallo, un seme di zucca, altro. di certo, anche senza alcun suggerimento, qualcuno si farà rappresentare da un soldato in divisa. il mondo è bello perché è vario. anche se spesso di alcuni aspetti della varietà se ne potrebbe fare volentieri a meno. ma si sa, in ogni gioco che si rispetti, bisogna

credere, ubbidire, combattere. il gioco incomincia naturalmente dall'inizio. vale a dire da una qualsiasi casella dove vengono collocati in ordine casuale. questo per evitare posizioni di privilegio ottenute per raccomandazione. si getta quindi dado. un solo dado. un comune dado che riporta, su ogni singola faccia, un numero di punti compresi tra l'1 e il 3 lasciando, però, in bianco per evitare un ingiustificato dispendio di energia nel calcolare l'eventuale possibile formula per riportarlo al valore numerico desiderato. si viene così a realizzare quel carattere formativo-didattico in campo matematico teorizzato nella ideazione di questo strumento non esclusivamente ludico ma anche dalle finalità educative. se non si trova il dado descritto si può ricorrere a quello classico sbianchettando opportunamente le facce con il 4 e il 5. il 6 può essere lasciato com'è avendo però cura di leggerlo come 2. il numero che esce dal tiro non è comunque vincolante. può essere messo in discussione sino ad un patteggiamento. per esperienza anche come semplici spettatori di partite giocate in differenti scacchieri, si può dire che le discussioni hanno una durata determinata dalle forze in campo dei singoli giocatori. avvertenza: il gioco potrebbe complicarsi qualora due giocatori prendessero come loro contrassegni rispettivamente quello di *achille* per l'uno e quello della *tartaruga* per l'altro. per evitare assembramenti nella casella se un giocatore dovesse arrivare in una casa già occupata va in avanti al numero successivo. o anche

precedente. a volte il regresso può essere indice di avanzamento anche se spesso avviene solo sulla carta. una precisazione: i numeri e le mappe dei territori delle singole caselle hanno carattere puramente indicativo e possono, in qualsiasi momento, essere sostituite con altre ritenute più interessanti anche per interessi personali dei giocatori più determinati nello svolgimento di questo innocente passatempo che a volte può durare una vita. i giocatori più accreditati decidono quando il gioco termina. a nostro giudizio (di valerio e mio) si ritiene che non termini mai. questo perché non ci saranno mai né vincitori né vinti. ecco perché abbiamo voluto creare un gioco, questo gioco: *la storia dell'oca*, che è nuovo, dove non c'è chi vince e chi perde. qui o vincono tutti o non vince nessuno. come nella storia dell'uomo.

asti - torino - 1980 mino rosso

nota - come autore del testo del gioco - *la storia dell'oca* – ritengo che quanto sopra riportato non necessiti di alcun aggiornamento alla data della presente nota.

torino - marzo 2026 mino rosso

[1]Valerio Miroglio (provincia di Varese, 24 ottobre 1928 – Asti, 16 settembre 1991) è stato un artista italiano. Nasce in provincia di Varese il 24 ottobre 1928 e si trasferisce ad Asti nel 1935. È costretto ad abbandonare gli studi a causa della guerra. All'età di 16 anni diventa partigiano combattente insieme a tutta la famiglia. [...]
[fonte – Wikipedia]

[2] Garzantina - *Le Garzantine* sono una collana di enciclopedie generali e tematiche edite dalla Garzanti. La collana, concepita dall'editore Livio Garzanti, è stata inaugurata nel 1962 con la prima edizione dell'Enciclopedia Universale[1]. Considerata all'epoca una collana innovativa, fu contrapposta a enciclopedie considerate meno "flessibili" come la Treccani o l'Europea.
[fonte - Wikipedia]

**Storia dell'oca** (1980)

Valerio Miroglio - Tecnica mista su tela 100x100 cm

Mino Rosso - Istruzioni

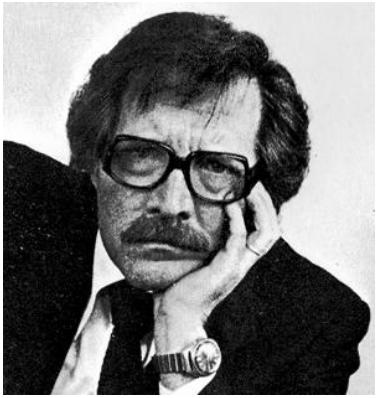
[da - Il corriere di Tunisi - n. 269 - marzo 2026]

galleria

Asti – Certosa di Valmanera in una vecchia cartolina inizio ‘900

Il titolo Villa Carmen è legato al fatto che tra la fine ’800 e i primi ’900 gli editori di cartoline usavano dare *nomi di fantasia* o *nomi locali* all’immagine spesso per attribuire agli edifici denominazioni considerate allora più eleganti di quelle di origine.

Asti - Valmanera - Interno studio Miroglio



Valerio Miroglio, pittore e scultore, ha esercitato a lungo la professione di pubblicista. ha diretto riviste di cultura e di costume tra la quali *Plexus* e alcune collane di letteratura e saggistica, È autore de *Il Giudizio Universale* (Magma Editore, Roma, 1974) e alcuni testi di teatro grottesco tra i quali il *Concerto per piano regolatore* Editore Geiger). Nel 1970 l'Editore Geiger ha pubblicato una sua ampia monografia con testi di autori vari e un lungo scritto di Adriano Spatola. Nel 1979 gli Editori Priuli & Verlucca hanno pubblicato una nuova monografia con saggio introduttivo di Silvio Ceccato, Ordinario di Cibernetica presso l'Università di Milano. Ancora per gli editori Priuli & Verlucca ha scritto *Desculturizzazione* nel 1979 e *Identigod* nel gennaio 1980, anno in cui la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e la RAI hanno presentato sia il *Concerto per Piano Regolatore*, sia l'*Identigod*. Ha lo studio nella Certosa di Valmanera ad Asti.

[da – Valerio Miroglio - *SVITE D'ARTISTI 2* - Priuli & Verlucca Editori - Ivrea 1982]

DIPLOMA

di ☐ ARTISTA ☐ NOTO ARTISTA ☐ MAESTRO ☐ NOTO MAESTRO

Mino Rosso

IL RETTORE

V. MIROGLIO

CERTOSA DI VALMANERA (AT) li Dicembre 80

Copia della documentazione originale rilasciata dal Rettore V. Miroglio ad artisti secondo il suo insindacabile giudizio nel suo studio in Valmanera.

Rador, subvellor, pumicor, desquamor, expilor, pingor... LUCILIO

(Non dà diritto a sconti fiscali)

ARTISTA

CDGA

INSTITUTE

Come Diventare Grandi Artisti

TESSERA n° 2

Con titolo di:

☐ ARTISTA
☐ NOTO ARTISTA
☐ MAESTRO
☒ NOTO MAESTRO

il Rettore
del Cidiga

NON VALIDA SENZA FOTOGRAFIA

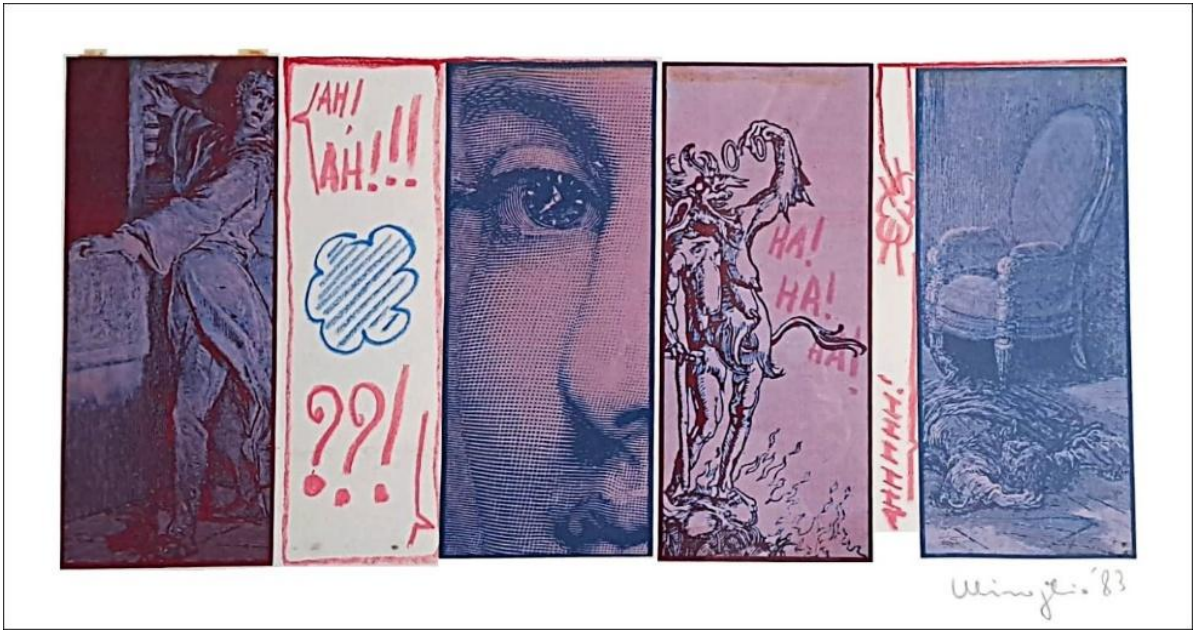
Cogn. nome Mino Rosso

SPECIALIZZATO IN:

☐ Paesaggi e marine
☐ Funerali politici
☐ Ritratti di Grandi
☐ Ermetismi
☐ Iperrealismo
☒ Altro Poesia

Valerio Miroglio - *Senza titolo* (o, attribuito, *erbolario 1*) - setina – serigrafia su seta 46x23 cm - (anno non leggibile 1980 ?). Il monocromo nella sua essenzialità rimanda ai lavori di inizi dagli anni 1980 quando Miroglio era impegnato nella realizzazione di soggetti naturalistici come basi per la tessitura dei bozzetti per arazzi.

Valerio Miroglio – *Senza titolo* - tecnica mista: serigrafia e acrilici su *setina* - 50x25 cm - (1983), è una delle prove per bozzetti destinati agli arazzi. A volte vi sono personaggi mitologici e riporta su sete disegni che faceva quando era molto giovane. dei bozzetti per arazzi. Su queste basi di seta, l'artista aggiungeva segni a china, pennarello o tempere, trasformando le trame e i colori del tessuto in paesaggi astratti, figure grottesche o composizioni geometriche.

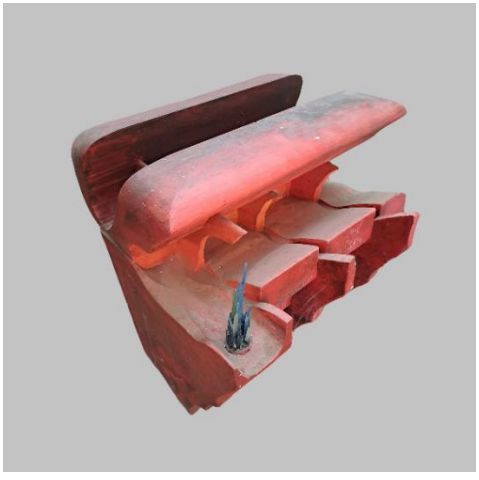



Valerio Miroglio - *Senza titolo* - tecnica mista: serigrafia, acrilici e pennarelli su *setina* - 46x23 cm - (1983). Il lavoro fa parte di un'opera incompiuta che avrebbe dovuta essere prodotta dall'editrice Priuli e Verlucca sotto forma di libro illustrato, una rivisitazione dell'*Uomo della sabbia* di *E.T.A. Hoffmann*. Dopo la scelta degli editori di pubblicare un altro testo, Miroglio decise di regalare agli amici queste sue setine.

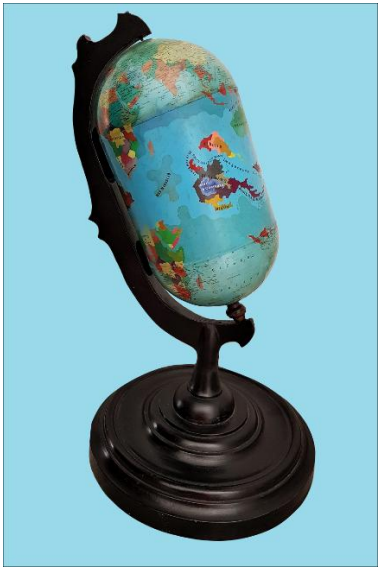
Valerio Miroglio - *Senza titolo* (o, attribuito, *erbolario 2*) - setina – serigrafia su seta 15x13 cm - (anno non leggibile 1980 ?)

Valerio Miroglio - *Senza titolo* - tecnica mista su serigrafia in seta 15x15 cm - 1980 anno presunto. Seguendo l'esempio di Duchamp, Miroglio ha utilizzato riproduzioni seriali della Monna Lisa, il "capolavoro intoccabile", per proporre la sua satira sociale e politica.

Valerio Miroglio - *anna tra le foglie* –
(frammento ritrovato) polistirolo espando con taglio a filo caldo verniciato con acrilico - 50x50 h 80 cm -
(data presunta 1975)



Valerio Miroglio - *senza titolo* - scultura ritrovata in polistirolo espando con taglio a filo caldo, verniciato con acrilico e inserto in vetro - 80x80 h 100 cm -
(data presunta 1975)



*Mappamondo per Rossana* - (Rossana Chiezzi (1934–2016) storica gallerista di Reggio Emilia fondatrice dell'editrice e centro culturale *Pari & Dispari*) - L'oggetto/scultura è una rivisitazione del tradizionale e reale mappando dove i mari e le terre prendono il nome di amici, artisti e familiari della Chiessi come, ad esempio, avviene per le aree denominate Emilio Villa, Claudio Parmaggiano e, persino *Mar Miroglio*. Con la sua arte concettuale l'artista intende trasmettere Il messaggio che l'arte "ridisegna" il mondo secondo una logica di legami umani al di là di quella spartitoria dei freddi interessi.
Realizzazione inizio anni '80.

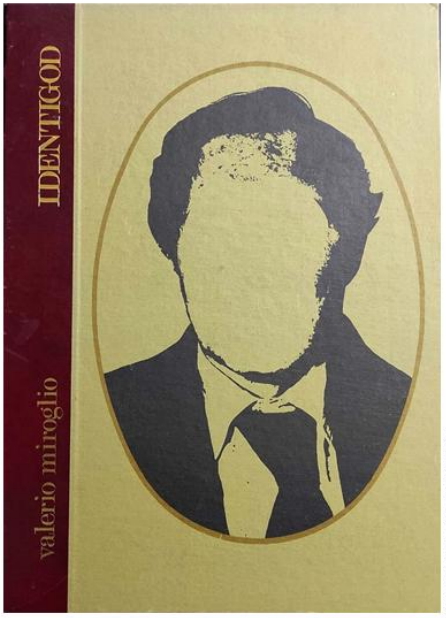
*Criticometro* - Oggetto-scultura in materiali vari, che Miroglio ideò per irridere il linguaggio astruso dei critici d'arte e la pretesa di dare un valore oggettivo, o accademico, alla creatività. Nonsense alla Duchamp che trasforma l'atto del giudicare un'opera artistica in un'operazione meccanica. Consiste nell'allineare, in modo casuale, una serie di scritte su anelli sino ad ottenere una frase compiuta ma priva di senso. In sintesi: una macchina satirica per *fabbricare* critiche d'arte.
Realizzazione intorno al 1980.

Valerio Miroglio - *Senza titolo* - Frammento ritrovato - tecnica mista - acrilico su tela - 16x16 cm. Opera grafica che può essere verosimilmente inserita nei lavori che fanno seguito alla pubblicazione del manifesto/serigrafia la *Bomba N*, lavoro che rientra nella produzione ironico-politica di Miroglio tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80. Una operazione concettuale e artistica che mirava a *disintegrare* le sovrastrutture culturali e il conformismo dell'epoca.

Valerio Miroglio - a*nna* - scultura in cemento 18x18 h 48 cm - anno 1973
Incarnazione di una figura femminile, ricorrente in Mirolglio, nella sua umanità e silenzio realizzata in un materiale povero industriale indice di modernità e la solidità. Il colore grigio naturale conferisce alla figura un aspetto quasi "fossile" o senza tempo.

libri

Silvio Ceccato - *miroglio*
(monografia)
Priuli & Verlucca Editori
Ivrea - 1980




[versione "borghese"]

Valerio Miroglio - *IDENTIGOD*
Priuli & Verlucca - Ivrea - 1979

*questo volume è stato realizzato*
*dallo stabilimento tipografico ferrero*
*in Romano Canavese,*
*su carta nivis matt delle cartiere c.i.r.,*
*e legato a mano da pier giovanni baldissone in vercelli*

*la tiratura è di cento esemplari con numerazione araba*
*e cinquanta con numerazione romana*

*ogni volume contiene una serigrafia originale dell'autore,*
*stampata su carta a mano della cartiera magnani di pescia,*
*da augusto crepaldi, in torino,*
*con numerazione corrispondente al volume*

*ivrea 15 dicembre 1979*

*esemplare n.*

Valerio Miroglio
*identigod*
Priuli & Verlucca Editori
Ivrea - 1980

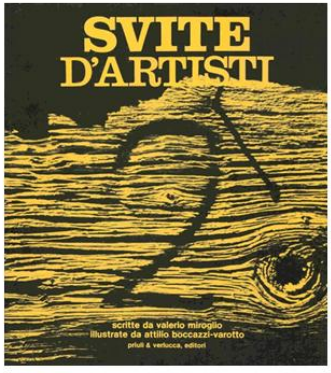
[versione "proletaria"]

Valerio Miroglio - *IL GIUDIZIO UNIVERSALE*
Editrice Magma - Roma 1974

Valerio Miroglio
*SVITE D'ARTISTI*
*priuli & verlucca*
ivrea 1980

AA.VV. - *Parola d'artista*
a cura del
Circolo Valerio Miroglio
Sagittario editore
1992 (postumo)

Valerio Miroglio
*concerto per piano regolatore*
Edizioni Geiger - 1975

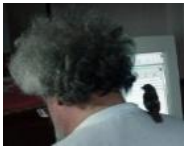



Valerio Miroglio
*SVITE D'ARTISTI 2*
priuli & verlucca
ivrea 1982

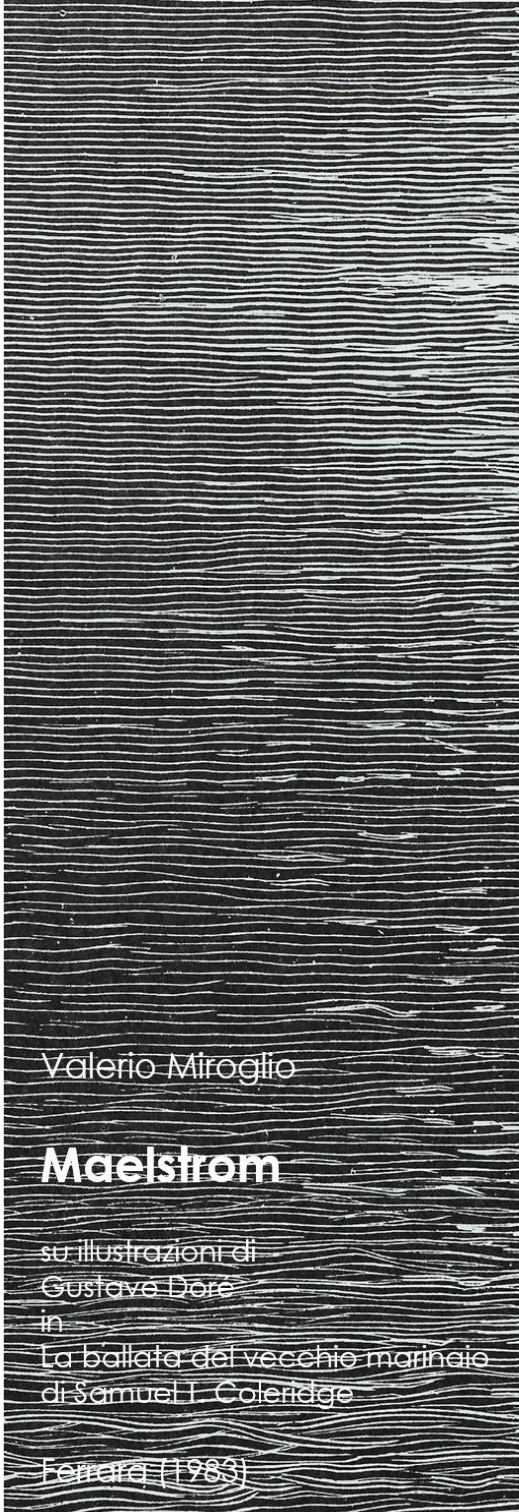
Valerio Miroglio -
*desculturizzazione*
s.e - 1979

Valerio Miroglio - "*anna per sempre*"
Cartellina editoriale in cartoncino
Testo di Paolo Fossati
Galleria d'Arte di Porta Ticinese
Milano 1972

## l'autore



sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con alcuni link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare ad un qualche indirizzo



Valerio Miroglio

# Maelstrom

su illustrazioni di
Gustave Doré
in
La ballata del vecchio marinaio
di Samuel T. Coleridge

Ferrara (1983)